PIE MEMORIE

DEL PADRE

F. CELESTINO GROSMAN

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

MORTO IN VENEZIA

Ai 26. *di Agosto dell' Anno* 1757.

Di Anni 24.

RACCOLTE, ED ESTESE

DAL P. CARLO ZANGIACOMI

DEL MEDESIMO ORDINE.

Flores apparuerunt in Terra nostra.
Cant. Cap. I. 12.

IN VENEZIA

MDCCLXXI.

APPRESSO ANTONIO COMINO

Con Licenza de' Superiori e Privilegio.

PROTESTA DELL' AUTORE.

Quanto si dirà in questo Libro di Santità, di Miracoli, di Profezie, o di altro, tutto si scrive in virtù di Storia, e non mai per contravvenire ai Decreti della Santa Romana, e universale Inquisizione, nè alle dichiarazioni di Urbano VIII. dell' anno 1631.

AI CONFRATELLI DELL' ORATORIO

INTITOLATO

DELL' AMORE DI DIO

ERETTO

NEL PIO LUOGO DEGLI INCURABILI

DI VENEZIA.

PER dare un pubblico atteſtato ſincero di quella ſtima, che vi profeſſo, e inſieme per far conoſcere l' affetto mio parziale, che nutro da qualche tempo per Voi, e per il Voſtro Oratorio, (di cui ho ſempre, come vi è noto, deſiderato con tanto ardore, e promoſſo il decoro, e gli avanzamenti) non vi ha voluto troppo a riſolvermi di dedicare a Voi queſta qualunque ſia per eſſere mia fatica. La inſigne Voſtra

pietà mi dà ragion di ſperare, che ſiate per accettarla con quel compatimento, ch' è tutto proprio di Voi, e che già mi avete fatto ſperimentare in altre occaſioni trattandoſi di me, e delle coſe mie.

In queſto Libro però, in cui ho raccolte, ed eſteſe le pie memorie del P. Celeſtino Groſman, Religioſo dell' Ordine mio, e voſtro Concittadino, ſcorgerete un Giovane, che di buon' ora, e fino dallo ſtato ſuo ſecolare ſi affaticò nell' acquiſto delle Criſtiane virtù, e diedeſi coſtantemente alla pratica delle pie opere; ma che ſopra tutto ſi ſegnalò nella divozione della gran Madre di Dio, di quella cioè, che Voi pure con molta pietà onorate ogni feſta nel Voſtro Oratorio colla recita del di Lei Offizio, e colla pratica d' altri voſtri divoti eſercizj. L' eſempio di Lui, e la protezione, che ſi guadagnò di queſta gran Madre col culto non interrotto, che le preſtò potrà ſervire a Voi, e a voſtri Giovani ſpecialmente di eccita-

men-

mento, è di ſtimolo per animarvi a onorarla con ſempre maggior impegno, e premura, ſicuri in fine, che nella continuazione del voſtro oſſequio verſo di Lei, la impegnarete à prò voſtro in un modo particolare ſino a impetrarvi dal ſuo divino Figliuolo, quanto ſappiate mai deſiderare a vantaggio delle voſtre Anime.

Accettate adunque la mia fatica qualunque ſia con quel buon' animo iſteſſo, con cui io a Voi la preſento, e aſſicuratevi a un tempo dell' affetto mio ſincero, e coſtante verſo di Voi, e di quel ſanto impegno, che avrò ſempre per i progreſſi maggiori del Voſtro Oratorio.

Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servit.
E. CARLO ZANGIACOMI DE' PRED.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Filippo Rosa Sanzi Inquisitore Generale del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato: *Pie Memorie del P. F. Celestino Grosman dell' Ordine de' Predicatori morto in Venezia ec. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Comin* Stampator di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 17. Settembre 1771.

(Sebastian Zustinian Rif.
(Andrea Tron Cav. Rif.
(Alvise Valeresso Rif.

Registrato in Libro a Carte 77. Num. 631.

Davide Marchesini Segr.

PIE MEMORIE
DEL PADRE
F. CELESTINO GROSMAN
DELL'ORDINE DE' PREDICATORI.

CAPO I.

Si premettono i fondamenti, a cui ſi appoggia la Fede di queſta Storia.

ERà i molti Soggetti diſtinti in pietà, che dall' anno 1608. fino a' dì noſtri fiorirono nella Offervanza del Convento di Cividale, e nella Congregazione del B. Giacomo Salomonio (delle cui egregie azioni, e pie memorie tengo io raccolto un volume di giuſta mole) dee annoverarſi meritamente il P. F. Celeſtino Groſman morto in Venezia in queſti ultimi tempi noſtri in opinione di gran bontà. Quanti lo conobbero, e lo trattarono e Giovanetto, e Adulto, e dentro e fuori del Chioſtro, tutti d'accordo eſaltano la di Lui rara innocenza, e la illibatezza ſingolare degli angelici ſuoi coſtumi. Il

P. Egidio Rigo, che fu ſuo Connovizio, e che ſeco Lui viſſe più anni alla lunga ne ha ſcritta la vita in idioma Italiano, che divide in tre libri, nel terzo de' quali dopo di aver ne' due primi narrata la ſtoria della di Lui vita menata nel Secolo, e in Religione, deſcrive più per minuto le virtù ſingolari di queſto buon ſervo di Dio, cioè i ſentimenti, che ne ha moſtrati, e la pratica che ne ha tenuta. Un' altra Latina ne ha eſteſa più aſſai in riſtretto con molta ſemplicità, e candidezza il P. Innocenzio Fantoni, con cui il noſtro Giovane fino dall' età di cinque anni tenne una ſtretta famigliarità, ed una figlial confidenza ſpiriruale. Queſte due vite manoſcritte, che ſi cuſtodivano con geloſia, m' è riuſcito a fortuna di aver nelle mani, ed ho lette, e rilette con molta avidità, e con incredibile mio piacere, dalle quali dirò di aver eſtratto la maggior parte di quelle pie memorie, che ſon per dare alla luce di queſto angelico Giovane, degne per verità d' incontrare appreſſo di chi le legga, una piena fede, come quelle, che ci vengono ſomminiſtrate da due Soggetti contemporanei per pietà, e per ſapere molto diſtinti, che lo trattarono intimamente; ed in particolare il P. Innocenzio

Fan-

Fantoni, il quale atteſta in capo del ſuo manuſcritto, che *fuit ille* (P. Celeſtinus) *mihi notus a prima pueritia, & ſingularem mecum habuit neceſſitudinem maxime ſpiritualem. Quapropter plura certa ſcientia, indubiaque fide de viſu, vel auditu ex ipſomet eodem poſſum enarrare mihi ſoli forſitan nota, quæ ad majorem Dei gloriam manifeſto.*

Appoggiato adunque a teſtimonj così veridici, e ſenza eccezione darò mano a queſt' opera del Signore, e comincierò nella maniera più ſemplice ad eſtendere le belle azioni di queſto fedel ſuo Servo. Non avremo per verità nel decorſo di queſta vita nè eſtaſi da deſcrivere, nè viſioni, nè traſporti, nè voli, nè rapimenti, nè altre più rare coſe, che rendono ſtrepitoſa la ſantità; ma vedremo bensì in queſto angelico Giovane una coſtante pratica delle più ſode virtù, che furono appunto quelle, che lo diſtinſero fra di noi, e che lo renderanno ſempre ammirabile alla memoria de' noſtri poſteri. Ove potrò, per dar maggior peſo alla verità dei fatti, e per rendere vieppiù autentiche quelle coſe, che anderò riferendo di mano in mano, mi ſervirò delle parole medeſime del buon ſervo di Dio, o di quelle de' due Autori contemporanei della ſua vita. Benedica il Signore

gnore la mia fatica, e ſecondi a un tempo le pie intenzioni, di chi mi diede ſtimolo ad intraprenderla.

Affinchè poi rieſca men tedioſa la lettura di queſta Iſtoria, ridurrò a Capi la varietà delle coſe, che ſon per dire. Ciò, che inoltre ſervirà molto a togliere la confuſione, che d' ordinario s' incontra nel dar al pubblico ſimili produzioni.

CAPO II.

Patria, e Genitori del P. Celeſtino. Prima della ſua naſcita lo vota la Madre al glorioſo S. Franceſco di Paula. Sua naſcita, e ſua pazienza maraviglioſa ne' primi meſi della ſua vita.

NEll' anno della noſtra ſalute 1733. da Giovanni Criſtoforo Groſman di Nazione Pruſſiano, che negli anni ſuoi giovanili venuto in Venezia ſi accompagnò con Anna Sorer nativa della detta Città, nacque il P. F. Celeſtino di ſempre cara memoria. Due Femmine, e quattro Maſchj ebbero dal lor matrimonio queſti fortunatiſſimi Genitori. Incinta la Madre per la quarta volta offerì il ſuo portato a San Franceſco di Paula, di cui era ſingolarmente divota, e promiſe con

vo-

voto di renderlo Religioso del suo Istituto, se fosse Maschio. In fatti ai venti di Settembre dell'anno 1733. su l'ora del mezzo dì diede felicemente alla luce un Figliolino ben fatto, che fu appunto il nostro P. F. Celestino, e riconosciutolo come un dono speziale di Dio, ratificò allora più che mai lieta, e contenta il suo voto. Intanto ai ventiquattro del detto Mese col nome di Francesco impostogli per ordine della Madre in grata riconoscenza del suo insigne Benefattore fu battezzato nella Chiesa Parrocchiale de' SS. Martiri Gervasio, e Protasio dal R. D. Pietro Deste Titolato, e Sagristano di detta Chiesa, e lo levò al sacro Fonte Giacomo Vaneste Veneto Cittadino.

Fino da' primi mesi del suo viver nel mondo si dimostrò in Lui operosa la grazia di Dio, dando saggi luminosi il Bambino di una maravigliosa pazienza. Conciosiachè mancato d'improvviso il latte alla Madre, senza lagnarsene con vagiti soliti di quella età, portava egli in pace la sua disgrazia, passando quiete e serene più ore della giornata senza alimento, con istupore della medesima Genitrice. Avvenne inoltre che obbligata la Madre nella più cruda stagione del verno ad intraprendere in Barca un viaggio fino a

Ve-

Verona, dove dappoco ſi ritrovava il marito al ſervizio del Mareſciale Scholemburgo in qualità di Uffiziale di Corte, volle ſeco condur Franceſco, che non avea più di tre meſi, e avvegnachè doveſſe egli ſoffrire continue moleſtie di freddo, ed altri gravoſi incomodi a cagione degli ſtrani accidenti avvenutigli in queſto viaggio, ſtava tuttavia ſempre quieto, e tranquillo, nè fu mai veduto a gettare una lagrima, o a recare mòleſtia alcuna alla Madre. Talchè ſtorditi alcuni a tanta di Lui fermezza, e coſtanza ebbero a dire: che *quel Figliulo era nato pel Paradiſo*.

Quando creduto avrebbe la Madre coll' eſſere giunta ſalva in Verona di metter termine a' ſuoi diſagj, ne incontrò per divina diſpoſizione de' nuovi nulla meno difficili e faſtidioſi. Concioſiachè per vivere nella ſua quiete, e unicamente applicata alla cura, e al governo del ſuo Bambino Franceſco, ricuſato avendo l' alloggio in corte del Mareſciale, dovette per giorni andar raminga qua, e là ſenza poter incontrare un' albergo a portata del ſuo biſogno. A queſta nuova emergenza s' affligeva ella, che nulla più, e nel patimento del ſuo Bambino eſpoſto sì malamente alla cruda intemperie della ſtagione, e a tutte quell' altre molte inco-

comodità; che necessariamente l'accompagnavano nelle sue critiche circonstanze, si sentiva mancar il cuore per l'afflizione. Ma Francesco all'opposto diede allora altresì nuove pruove della sua tolleranza, ed anzi che risentirsi a suoi incomodi soffriva tutto con invitta pazienza, e con tale, e tanta tranquillità di sembiante, ch'era omai a tutti divenuto oggetto di maraviglia, e stupore. Finchè poi giunta all'orecchio del Conte Gerolamo Orti piissimo Cavaliere la stranezza del caso, si mosse a tenerezza, e a pietà: e quindi le offerì, e assegnò appartamento nel suo Palagio, dove per tre mesi incirca vi si trattenne, cioè fino a tanto, che si provvide d'altra comoda abitazione, in cui poi quieta, e contenta se la passava tutta applicata al governo del suo Bambino, nell'istruirlo con gran pazienza nei primi rudimenti della santa Fede, e nell'istillargli poco a poco nella mente e nel cuore le più sode massime di pietà, e di religione, non lo perdendo giammai di vista, e del continuo tenendolo a'fianchi suoi, come il tesoro più caro che avesse al mondo.

CAPO III.

S' infervora la Madre nella educazioue del suo Francesco. Nella età di cinqu' anni comincia egli a praticar nel convento de' Frati Predicatori. Fin d' allora aspira a vestire il loro abito. Dà contrassegni di una grande inclinazione per la pietà. Suoi esercizj di divozione.

DOpo tre anni di permanenza in Verona convenne alla Madre di far ritorno a Venezia col suo Bambino Francesco più che mai premurosa di allevarlo nel santo timor di Dio. Avea in Lui rilevata un' indole assai ben fatta, quieta, pieghevole, affabile, manierosa, per cui in un modo particolare si guadagnava l' affetto, e la tenerezza di tutti. E questo appunto impegnava vieppiù la Madre ad applicarsi nella sua educazione per renderlo più sempre caro al Signore. Lo istruiva allora con molta sollecitudine nele cose di Dio, e invigilava attenta affinchè adempisse divotamente, e con tutta la maggior esattezza ai doveri di buon Cristiano. Di cinque anni lo lasciò frequentare la Chiesa nostra, dove per verità dava pruove assai chiare di una forte

te

te inclinazione per la pietà. I Religiosi che cominciarono ad osservarlo, e a trattarlo, ammiravano la di Lui modestia, la compostezza, il contegno, che superava la età. Niente di puerile traspirava in Lui, e le graziose maniere sue andavano accompagnate da tanta saviezza, che tutti asserivano comunemente di non aver mai veduto un Fanciullo simile, e pari a Lui. Egli poi fin d'allora prese tanta stima, e in modo si affezionò a' nostri Religiosi, che diceva già francamente di volerne abbracciar l' istituto. Con essi di buona voglia si tratteneva in Convento, e se per sorte ne incontrava alcuno per via, tal era il contento che ne provava, che quasi più allora non capiva in se stesso. Ne' giorni festivi per un privilegio singolarissimo veniva ammesso nel Noviziato a trattar co' Novizj, e tanto cara gli riusciva, e gioconda la loro conversazione, che volontieri avrebbe ivi fermata per sempre la sua dimora, sembrandogli propriamente di starsene in Paradiso. Ond'è poi, che venuta l'ora di licenziarsi da essi provava pena, ed indi partiva alquanto sconsolato, ed afflitto.

Crescendo negli anni crescevano a un tempo le attenzioni, e premure degli ot-

timi Genitori verſo di Lui, non lo laſciando mai d' occhio ſingolarmente la Madre, e non permettendo, che mai con compagni aveſſe verun commercio. Pervenuto a quella età capace di apprendere, lo conſegnarono nelle mani di un pio, e dotto Eccleſiaſtico, che aveſſe la cura di allevarlo nella pietà, e l' impegno ancor d' iſtruirlo nelle lettere umane. E come che alla ſua indole aurea andava congiunto un non mediocre talento, così nell' una, e nell' altra faceva progreſſi maraviglioſi. L' ore, che gli avanzavano dallo ſtudio, ſpendeva in opere di pietà, e in eſercizj di divozione. Fin d' allora ritrovava la ſua delizia nella orazione, e negli angoli della caſa avveniva ſpeſſo di ritrovarlo ad orare. Si aveva in caſa innalzato un Altarino di propria mano, che più, o meno adornava ſecondo le maggiori, o minori ſolennità, innanzi a cui invitava i Fratelli a ſeco unirſi in cantare le divine lodi al modo iſteſſo, che oſſervava già praticarſi nella Chieſa, che frequentava de' Frati Predicatori.

Attendeva inoltre con gran pietà, ed era aſſai portato per la lettura de' Libri divoti, fra quali piaceva a Lui molto, e leggeva più di frequente il libro delle

vite

vite de' Santi, tenendone a memoria le azioni, e procurandone a tutta sua possa la imitazione. A di Lui istanza, attesta il P. Fantoni, di aver composte alcune brevi e pie meditazioni sopra i Misterj del Santo Rosario, premuroso di esercitarsi nel modo suo nella orazione mentale. Ascoltava ogni giorno la santa Messa, e più volontieri, quando gli era conceduto, la rispondeva: e tal era la sua modestia, dacchè massime lo avvertì il suddetto P. Fantoni, a dover tener gli occhj bassi nell'assistere al gran Sacrifizio, che sembrava un'Angelo in carne, e risvegliava in tutti santi affetti di tenerezza, e di compunzione in mirarlo. Nelle Feste poi quasi tutta la mattina passava in Chiesa in questo santo esercizio, e nel dopo pranzo assisteva ai Vesperi, alla Predica, e alla benedizione del Venerabile colla solita sua pietà, e compostezza, e con tale, e tanta serietà di maniere, come se fosse stato un Uomo de' più Provetti. Aveva egli inoltre certe sue Orazioni determinate per quando usciva di Casa, per quando entrava in Chiesa, e per quando si portava alla visita del Sacramento. Ricorreva sovente a' Santi suoi Protettori, e Avvocati, de' quali moltissimi ne contava, prestando

loro ogni giorno un qualche ſpezial oſſequio. Singolare in queſti anni fu la ſua divozione verſo l' Angelo ſuo cuſtode, a cui ogni giorno, e più volte ſoleva raccomandarſi. Ma ſopra tutto ſi dimoſtrò aſſai divoto di Maria Vergine, che già ſi avea eletta a buon'ora per Madre. E però ſtava a lungo genufleſſo innanzi alle ſue immagini, e a' ſuoi Altari, ſpandendo il ſuo cuore in teneriſſimi affetti verſo di eſſa, e pregandola a farlo degno del poſſente ſuo patrocinio. Sin d'allora ſentivaſi internamente, e provava un traſporto di figlial confidenza nella ſua protezione, e da eſſa ſenza riſerba ſi prometteva qualunque grazia. Recitava quotidianamente il ſuo uffizio; digiunava ſpeſſo a onor ſuo; e tutto imprendeva a fare di buona voglia, quanto ſi figurava incontrare le di Lei compiacenze. Nella ſolennità del Roſario moſtrò una volta gran brama Franceſco d'eſſer preſcelto a veſtir le diviſe di Angelo, o ſia di Paggio da ſtarſene attorno il trono della Madre di Dio, che portaſi in Proceſſione. E perchè molto inſiſteva per eſſerne compiaciuto, ne lo ſgridò la Madre acremente, accuſandolo come di troppo vano, e ambizioſo, che amaſſe con tanta anſietà di fare in pubblico

blico tal comparsa. Allora prostrato a terra Francesco diede in un dirotto pianto, e rivolto pietosamente alla Madre: *Vorrei*, disse, *Signora Madre, che vedesse il cuore mio, e se ho altri fini nelle mie brame, che di prestar ossequio a Maria, e di servirla nel miglior modo possibile alla mia insufficienza*. Non aveva duopo altresì, che i suoi Genitori lo stimolassero ai Sacramenti. Egli che per tempo si abilitò per la santa Comunione, vi si accostava frequentemente; e in un suo librettino, che conservava con gelosia, teneva notati i giorni destinati alla Comunione. Nel giorno precedente ad essa si portava alla Chiesa per confessarsi; prima però di escire di casa andava ad umiliarsi alla Madre per chiederle perdonanza di que' difetti che non avea. Quindi prostrato a' piedi del Confessore con tal sentimento di compunzione, e con tanta amarezza detestava, e piagneva le sue mancanze, come se fosse stato reo de' più enormi delitti. Talchè lo stesso suo Confessore stupiva, e ammirava di vedere un Giovanetto così innocente all'ombra solo della offesa di Dio penetrato da tanta pena. Ritornato la sera a casa mettevasi in un qualche maggior contegno; poco parlava, meno si divertiva, e più a buon'

ora del consueto si ritirava solo nella sua stanza per non distrarsi in discorsi vani, e in altri dissipamenti di spirito. Nella mattina destinata alla Comunione risvegliato appena, ch'era sempre prima del solito, sollevava la mente a Dio, e a Lui tutto spezialmente si dedicava. Recitava più che mai attento, e divoto le sue orazioni. Vestiva più positivo del consueto, nè voleva polvere di cipro in testa, come costumava negli altri dì; e tutto serio, grave, e composto si portava in silenzio, e con raccoglimento grande alla Chiesa. Quivi giunto, premessa una lunga, e divota preparazione, che consisteva massimamente in atti di umiliazione, e di carità verso Dio, si accostava umile, riverente, e divoto alla santissima Comunione. Dopo la quale raccolto tutto in se stesso dolcemente si diffondeva per lungo tratto in atti di adorazione, di lode, e di ringraziamento al Signore; e quindi passava il rimanente della mattina in rispondere quante Messe poteva mai, e in altre sue divote pratiche di pietà.

CAPO IV.

Cura, che si prese di Lui il suo Confessore. Modo suo di trattare col P. Innocenzo Fantoni, co' suoi Genitori, e co' suoi Fratelli.

IL P. Pio Rizzi Domenicano, che fu il primo Confessor di Francesco, e che osservava in questo Angelico Giovane tanta inclinazione al ben fare, e tanta disposizione per la pietà, quantunque distratto da mille altre gravissime cure, di Lui si prese un'impegno particolare per renderlo vieppiù disposto alle impressioni della divina grazia, che per quanto fin d'allora appariva, lo avea prescelto singolarmente per suo. Che però sovente a se lo chiamava, e a lungo seco lo tratteneva in discorsi di Dio, e delle cose celesti, lo istruiva più sempre ne' suoi cristiani doveri, gli suggeriva divote pratiche, e in esse lo infervorava spezialmente in rapporto alla divozion di Maria, verso cui lo vedeva così portato. Gl'inculcava la fedeltà dovuta al Signore nelle cose prospere, e nelle avverse, e sopra tutto raccomandavagli la santa perseveranza nel bene intrapreso. E il buon

Giovanetto Francesco tutto ascoltava, tutto apprendeva, e tutto eseguiva con una esattezza pari alla brama, che aveva di approfittarsi; corrispondendo così alle premure di chi tanto si adoperava pe' suoi vantaggj spirituali.

Col P. Innocenzo Fantoni, sebben mai non lo avesse per Confessore, tenea nulla ostante tanta confidenza figliale, che con lui conferiva le cose più intime dell' Anima sua, e da Lui prendea norma per camminar quieto, tranquillo, e contento le strade della sua perfezione. A Lui perciò ricorreva per lo scioglimento de' dubbj suoi e per essere indirizzato nel modo di più piacere al Signore nel suo operare.

Verso tutti fu sempre riverente, e ossequioso, ma co' suoi Genitori ebbe in tutto una spezial mira di compiacergli, e di soddisfargli. Quindi attestò più volte la Madre, che allora, e in tutto quel tempo, che visse in casa Francesco non ebbe da Lui motivo neppur lontano di dispiacenza; bensì all' opposto fu sempre rispettoso, ubbidiente, e pronto a' suoi cenni; avendo in Lui rilevata fin dalle fasce *una bontà grande, che andò poi crescendo a misura che cresceva negli anni.*

Co' suoi Fratelli ad onta del suo tem-

pe-

peramento, che portò dal ſuo naſcere, come vedremo, troppo caldo, impetuoſo, e vivace, trattò ſempre con una manſuetudine incomparabile. Nè punto importava, ch' eſſi talora ritrovaſſero di che dirgli, o di che opporgli, perchè in verità niente valeva a ſcomporlo, o a alterarlo, trattandoli in ogni evento con una tal dolcezza, e ſoavità, che a loro ſteſſi riuſciva di maraviglia, e ſtupore. Ond' è poi, che in tutti quegli anni, che ſeco loro conviſſe, mantenne una coſtante concordia; e ſe mai fra d' eſſi naſcevano diſſapori, o diſguſti, egli era che grazioſamente s' intrometteva ad acquietarli e a comporli. Per eſſi altresì perorava appreſſo la Madre, affinchè rimaneſſero ſoddisfatti negli innocenti lor deſiderj, nè ſi curava, che di Lui ſi aveſſe riguardo alcuno, purchè i Fratelli foſſero compiaciuti. Di eſſi, e maſſime de' minori ſi prendeva gran cura, quando erano in Chieſa, acciò vi ſtaſſero con modeſtia, e vi ſi tratteneſſero con pietà. Eccitavagli alla divozione col buon eſempio, e colle ſue inſinuazioni; gl' iſtruiva nel bene, e nelle coſe avverſe predicava loro la pazienza, e la tolleranza. In ſomma Franceſco in quella tenera età coll' eſercizio non mai interrotto di tante bel-

le virtù era divenuto l'esempio de' pari suoi, e la edificazione di tutti.

CAPO V.

Si applica più che mai allo studio delle Lettere. Sua alienazione da ogni divertimento del Secolo.

NON è per questo con tutto ciò, che un vivere così esatto, e divoto, e tutto inteso alle cose di Dio, e all'adempimento de' suoi cristiani doveri, gli impedisce punto, o punto lo ritardasse dall' attendere, ed applicarsi agli studj più proprj della sua età. Anzi, che datosi ad essi con cura sempre maggiore a disegno altresì di abilitarsi col tempo a servire il Signore nei ritiri di un chiostro, come fin d'allora ardentemente desiderava, non perdeva in ozio un momento, intento, che nulla più, a supplire con esattezza alle incombenze della sua Scuola, e a tutti i doveri di un diligente scolaro. E per riuscirvi con merito, e più fortuna, usava nello studiare di tenersi innanzi una divota immagine di Maria, a cui spesso rivolgeva i suoi sguardi, e il suo cuore. E tali in fatti erano i suoi progressi, che molto soddisfatto di Lui il suo

Mae-

Maeſtro proteſtava alla Madre di non ſapere, che meglio deſiderare in Franceſco. Pronto a tutto colla vivacità del ſuo ſpirito ſuperava ciaſcun altro de' ſuoi compagni nelle pruove, che dava in Scuola della ſua abilità. Fu preſcelto più di una volta a recitare nelle pubbliche ſpirituali rappreſentazioni, che ſogliono farſi fra l' anno in Venezia nella Scuola maggiore, come la chiamano: e in queſto pure riuſciva mirabilmente, eſeguendo la parte ſua con uno ſpirito ſorprendente, e con maniere così aggiuſtate, che ſopra tutti veniva a meritarſi l'applauſo, e l'ammirazione di quanti concorrevano ad aſcoltarlo.

A differenza d' altri ſuoi pari non ſi vedeva Franceſco dopo l'applicazion della Scuola a perderſi in giuochi, in leggerezze, in traſtulli. La pia Madre, che per Lui aveva tutta l'attenzione, e il riguardo, non lo laſciava andar qua, e là a capriccio, nè permettevagli di trattare con chi che ſia. I luoghi, ove ſolea praticare erano unicamente la Caſa, la Scuola, il Convento noſtro, e la Chieſa, e quando era duopo pe' ſuoi virtuoſi eſercizj la Scuola maggiore; e ſarebbe ſtato per Lui un grave delitto il divertire altrove i ſuoi paſſi per qualunque motivo,

ſe

ſe non era accompagnato dalla iſteſſa ſua Madre. Sicchè potè ben dire con verità a' ſuoi compagni fatto già Religioſo, che in tutto quel tempo, che viſſe nel Secolo *non avea imparata altra ſtrada ſe non ſe quella, che portava alla Scuola, e alla Chieſa*. Per altro poi ſi ſa, che per gli ſpaſſi, e divertimenti del ſecolo avea più toſto diſprezzo, abborrimento, ed orrore. Non mai però fu veduto a ſpettacolo alcuno, nè mai molto meno ſi approſſimò a' Teatri, o ad altri ſimili profani luoghi; ed una volta, che ſenza ſaperlo la Madre, da una ſua Zia, che molto lo amava, vi fu condotto a titolo di ricrearlo, per tutto quel tempo, in cui vi ſi fermò, placidamente dormì; moſtrando così in effetto il niun conto, che facea nel ſuo cuore di ſimili paſſatempi. Chi più toſto volea dar guſto a Franceſco biſognava condurlo alla Chieſa, e a quella ſingolarmente de' Frati Predicatori detta del SS. Roſario ritrovando la ſua delizia nell' aſſiſtere alle ſacre funzioni, che in eſſa ſi praticano, e ſi coſtumano.

CAPO VI.

Suoi progreſſi nella pietà. Attenzione per cuſtodire la ſua Innocenza. E quanto foſſe geloſo di conſervar illibata la ſua Purità.

PIù innanzi però, che andava negli anni ſi aveva ſempre di che più ammirare in Franceſco. Per una ſpeziale protezione di Dio ignaro affatto delle coſe del mondo, godea nel ſuo interno una calma di Paradiſo, ſenza altre idee nella mente, e ſenza altri deſiderj nel cuore, che di piacere al Signore, e d'incontrare in ogni coſa la di Lui ſantiſſima volontà. In caſa, e fuori di caſa non era infeſto ad alcuno, ma alle fattezze di Angelo corriſpondendo i coſtumi ſuoi, e le ſue maniere ſi guadagnava più che mai la benevolenza, e l'affetto di tutti. Viveva con una ſomma attenzione ſopra ſe ſteſſo, e ſi guardava da tutto ciò, che potea aver ombra d'imperfezione. Che però miſurava le ſue parole, i ſuoi geſti, i ſuoi moti, ed ogni ſuo portamento; ed era omai divenuto così geloſo della ſua Innocenza, che per ſottrarſi ad ogni aguato del mondo, che gliela poteſſe inſidiare,

re, proteſtò fin d'allora al P. Fantoni, che ſarebbe diſpoſto, e pronto a morire. Queſta in fatti divenne la continua, e più fervente preghiera, che faceſſe a Dio, cioè di toglierlo da queſta vita prima, che aveſſe mai ad imbrattar la ſua Anima col lezzo di alcun peccato; interponendovi la potente interceſſione di Maria Vergine ſua Avvocata per rendere vieppiù efficace la ſua preghiera. Chi rimirava con attenzione Franceſco, vi ravviſava in fronte un non ſo che, che iſpirava pietà, e divozione. Ne' ſuoi occhj vi ſi leggeva la ſemplicità, la purità, la innocenza, nè ſi poteva fiſſarlo in viſo ſenza ſentirſi internamente a commovere. Nella eſterna compoſtezza del portamento, e nell'interno raccoglimento del cuore, che in Lui traſpirava, ſe gli vedeva la grazia di Dio, e lo Spirito del Signore. Perciò di lui ebbe a dire il P. Innocenzo Fantoni, che lo conobbe fin da Bambino: *ipſum eum cognoverim adhuc Puerulum ſeptem vel octo annorum (mihi enim celebranti tunc inſervire cœpit) ipſum cognovi ſemper piorum, integrorumque morum, ut innocentiam bapteſimalem certum mihi ſit illibatam in ſæculo conſervaſſe.*

Sopra tutto era molto a Lui cara, e diletta la Purità, uſando in pratica tutti

i mez-

i mezzi più atti a difenderla, e a custodirla; chiamato però sovente dal suo medesimo Confessore, come attestaci il suddetto P. Fantoni, un *Angelo d'Innocenza, e di Purità*. Dalla sua bocca non usciva parola men pura, e se mai gli avveniva di udirne alcuna dagli altri, gli si copriva la faccia di un verecondo rossore. Ogni suo gesto, ogni occhiata, ogni moto non ispirava che Purità. Per le strade camminava con gran modestia, serio, grave, e composto. Sfuggiva le Donne, e la loro conversazione; e persino colle Sorelle non troppo a lungo si tratteneva a discorso, e se pur le guardava, non le guardava mai fisse in viso. La Madre altresì si accorse del riguardo, che di Lei aveva il Figliolo massime quando era infermo a letto, non lasciandosi nè vedere, nè toccare da essa parte alcuna del corpo. Per l'amore, che portava alla Purità, e per conservare in se fresco, e odoroso così bel giglio prima ancora di sperimentarne le ribellioni, e gli stimoli, mortificava, e affligeva con penitenze assai rigide la sua carne, e se la Madre non fosse stata a tempo avvertita di tenergli ben l'occhio addosso, i digiuni suoi sarebbero stati quasi continui. Usava pure in quella tenera età di flagellarsi di

tratto

tratto in tratto; ed avendo a ſorte ritrovata in caſa una catenella di ferro, così, e per tal modo con eſſa ſpeſſo maltrattava il ſuo corpicciuolo, che fu duopo al Padre Fantoni già a parte de' ſuoi ſecreti, di proibirgliene la frequenza! Quindi con tanta ſua vigilanza, e a trattamenti sì fieri, che continuò a far di ſe ſteſſo ſin quaſi al termine della ſua vita, ſi mantenne così puro, e illibato, che nè allora, nè poi in alcun tempo per atteſtazione del P. Egidio Rigo, *provò mai nel ſuo corpo coſa alcuna contraria alla Purità: e riguardo al ſuo ſpirito, parmi*, ſoggiunge, *di poter francamente aſſerire, che giammai nella ſua mente vi paſſaſſe alcun penſiero, che foſſe men puro: anzi pareva, che non aveſſe neppur potenza di concepirne.*

CAPO VII.

Quanta foſſe in queſta tenera età la compaſſione, che nutriva pe' Poveri. Suoi ſentimenti aggravato da Infermità.

SIno da queſta età nutriva un cuore compaſſionevole per i Poveri, e quanto era ſevero, rigido, e ineſorabile con ſe ſteſſo, altrettanto ſi dimoſtrava compia-

piacente, tenero, e misericordioso per essi. A vista delle loro miserie sentiva tutto internamente a commoversi, e dava loro, quando avea nelle mani, fossero ancora le cose a Lui più gradite, e più care, vincendo in ciò generosamente ogni ripugnanza della natura, e dolevasi estremamente di non avere quanto desiderava per soccorer tutti in tutte le loro necessità. Erano poche le volte, che non si privasse della merenda per dispensarla al primo de' Poveri, in cui s' incontrava. Di che accortasi più di una volta la Madre, ne lo isgridò, o lo ammonì a voler più tosto risparmiarla per se, timida, e premurosa, che non venisse con ciò a patire nel suo troppo gracile temperamento. Egli però all' opposto non cessava di stimolare la Madre ad aver pietà, e compassione de' Poveri, facendosi appresso di essa graziosamente intercessore, e avvocato, affinchè fossero sovenuti. Siccome avvenne singolarmente una volta, in cui udì farsi dal Pulpito una calda raccomandazione per un certo Ospitale bisognoso di tutto; perchè tanto restò commosso, e intenerito Francesco, che tornato a casa, ed esposto alla Madre nel modo suo la grave necessitá, e l' estremo bisogno di qnel pio luogo, gliene seppe dir tante,

te, che ottenne alla fine quanto desiderava. Egli istesso volle avere il merito, e la consolazione di portare colle sue proprie mani la carità impartitagli dalla Madre.

Di tratto in tratto veniva assalito da qualche incomodo, e sebben fosse di una complessione ben fatta, e di un sano temperamento, con tutto ciò per la dilicatezza süa, e per il poco riguardo, che fin d'allora avea di se stesso, e del suo governo, gli conveniva talvolta soccombere á qualche febre, che molto lo travagliava. E in queste, qualunque fossero, sue infermità, era ammirabile la sua pazienza. Spesso in mezzo a' suoi mali faceva a Dio un sacrifizio della sua vita; e allora più che mai gl'insisteva a levargliela prima, che avesse a imbrattarla di alcun peccato. Con piena rassegnazione ricevendo il tutto dalle mani di Dio, non si lagnava di cosà alcuna contraria, e pesante alla sua umanità, ma sempre al solito sereno in fronte, e imperturbabile ad ogni evento, lasciavasi governare come più piaceva alla Madre. Visitato dal suo Confessore nelle sue infermità, e mentre era aggravato da febbre ardente, e da un' acuto dolor di capo, non altri lamenti uscivano da quella bocca

in-

innocente: se non che *Iddio così lo tribolava, e affligeva pe' suoi peccati*. Espressioni che replicate da Lui con affetto, risvegliavano l'altrui tenerezza, e rapivano l'ammirazione di quanti presenti lo udivano a così dire.

CAPO VIII.

Nella età di 14. anni compiuti, si accende vieppiù del desiderio di vestir l'abito di S. Domenico. Spiega a' suoi Genitori questo suo desiderio. Prega il P. Fantoni a maneggiarsi a prò suo per farlo accettare, e vien compiaciuto. Sua contentezza.

TAli in quella tenera età furono le condotte irreprensibili di Francesco, e con maniere così innocenti proseguì a diportarsi fino ai quattordici anni compiuti, in cui più che mai sentendosi internamente stimolato da Dio a segregarsi dal mondo, smaniava di santa voglia di vestir l'abito religioso. Sembrava a Lui, che troppo tardi camminassero gli anni, e che mai non giungesse quel felice beato dì da Lui tanto desiderato. Perciò rivolto un giorno alla Madre ebbe a dirle con molta semplicità: e *perchè Signora Madre non farmi nascere innanzi, che così fino ad ora sarei Religioso*.

Prima però che terminasse quest'anno a dissegno di avanzar tempo, e di prevenire ogni difficoltà, che potesse insorgere a frastornar le sue brame, volle in forma far nota a Genitori la sua vocazione di vestir l'abito di S. Domenico nella Congregazione del B. Giacomo Salomonio. Non riuscì loro improvviso, nè inaspettato un tal colpo. Ma la Madre con tutto ciò si dolse allora singolarmente di una sì fatta risoluzione del Figlio, come quella, che opponevasi al voto fatto di consecrarlo alla Religione de' Minimi, nè puote a meno nella sua agitazione di non lagnarsene seco Lui, mentre egli consapevole del voto suo avea poi cuore, e voleva cercar di entrare nella Religione di S. Domenico. Non si smarrì Francesco per tutto ciò, ma rispettoso, e riverente al suo solito rispose alla Madre: *che sentiva al vivo la di Lei pena, e dolevagli estremamente di non essere al caso di compiacerla, mentre fu sempre suo desiderio di ritirarsi a vivere nella Religione di S. Domenico, e che la brama di morir martire di Gesù Cristo lo avea fatto massimamente risolvere ad abbracciare quell' Istituto. E tanto più si era raffermato nella sua già prima fatta risoluzione, che avea udito in que' giorni il glorioso martirio di cinque*

Re-

Religiosi di detto Ordine nella China. Si tacque allora la Madre quasi pentita di aver parlato; nè più oltre lo molestò; ammirando piuttosto la intrepidezza del suo Figliolo, e i fervidi sentimenti; co' quali risolveva di consacrarsi al Signore col vestir l'abito di S. Domenico.

Contento allora Francesco di avere in tal modo spiegata a' suoi Genitori la risoluta sua volontà; non si può dire; quanto poi tutto dì fosse dietro al P. Fantoni; e co' prieghi lo stimolasse a maneggiarsi appresso de' Superiori per farlo presto accettare alla Religione. Era in quel tempo; cioè nell' anno 1748. Vicario Generale della Congregazione il P. Giacomo Rati, Uomo di gran probità; di molta saviezza, e di un merito singolare, il quale già prevenuto delle ottime qualità, dell' indole ben disposta, e del costume illibato del Giovane Grosman non si dimostrò alieno per parte sua di renderlo soddisfatto. Quello unicamente, che potea fargli difficoltà; era l'età sua tenera, e quel suo gracile, benchè sano, temperamento per resistere ai rigori dell' Istituto. Tuttavia non molto andò, che chiamatolo al solito esame per dar saggio della sua abilità nello studio, e ritrovatolo più che sufficiente, fu accettato concorde-

mente da' Padri alla Religione. Del che avvisato Francesco tanta fu l'allegrezza, che lo sorprese, che propriamente non capiva in se stesso, e per la esuberanza del gaudio ebbe a dire a un Amico suo confidente, che *sentiva balzargli il cuore nel petto*. Narrava a tutti esultando le sue fortune, quasi tutti volesse unir seco a benedire il Signore per la grazia speciale, che gl' impartiva.

E come che allora fu assicurato di presto dover partire alla volta di Conegliano, dove tiene la nostra Congregazione la Casa del Noviziato pe' Giovani Candidati, così in que' giorni si dava più che mai fretta di porre in assetto le cose sue per esser pronto a ogni cenno. In fatti il giorno undecimo di Settembre dell'anno 1748. fu il giorno destinato per la partenza, non avendo per anco compiuti i quindici anni della sua età. Nel licenziarsi dalla Patria, e da' Suoi dimostrò tale intrepidezza, e coraggio, che divenne a tutti un nuovo oggetto di maraviglia, e stupore. Tutto presente a se stesso prostrossi in ginocchioni avanti i suoi Genitori, e con atteggiamento umile, e con parole dimesse chiese loro la santa benedizione. Non gettò allora una lagrima, non diede un sospiro, e avvegnacchè

chè in quelle tenere circoſtanze piagneſſe dirottamente la Madre, ed i Fratelli, che lo amavano con tenerezza, ſi doleſſero nel laſciarlo, ſuperiore egli ad ogni moto della natura, ilare nel ſembiante, e pago, e contento della ſua ſorte, gli andava anzi intrepido cônſolando con dire: *ſi acquieti Signora Madre, che io per Lei, e per tutti prometto di pregar ſempre*. Ciò che più toſto servì loro per accreſcere l'amarezza, l'afflizione, e il tumulto.

Vi fu, chi in queſta occaſione, come aſſicuraſi il P. Rigo, ſi preſe il piacere, non ſo perchè, d'interrogare Franceſco, ſe di cuore amava Gesù, e ſe entrava di buon animo in Religione? *Che dite*, riſpoſe con uno ſpirito degno di Lui, *che dite, ſe io amo Gesù, ſe volontieri entro in Religione? Così voi poteſte vedere il mio cuore, e vi ritrovereſte ſcolpito Gesù, e Domenico ancora*. Riſpoſta in fatti, che riempì di compunzione, chi gliela traſſe di bocca.

CAPO IX.

Parte da Venezia. Arrivo ſuo in Conegliano. Entra nel Noviziato. Veſte l' abito Religioſo. Riſplende nelle virtù. Contentezza ſua nel nuovo ſtato intrapreſo.

RIcolmo di una ſanta letizia nel cuore, con un' intero diſtacco da tutto ciò, ch' era Mondo, intrapreſe ai undeci di Settembre la mattina a buon' ora il ſuo viaggio per Conegliano, e ſu l' imbrunir della ſera vi arrivò con tutta felicità. Parve allora, che ſe gli allargaſſe il cuore nel vederſi omai giunto al termine de' ſuoi ſoſpiri. Accolto grazioſamente da' Religioſi prevenuti già del ſuo arrivo, venne ammeſſo tantoſto nel Noviziato, e dopo i conſueti giorni di raccoglimento ſpirituale, ne' quali per renderſi vieppiù degno della grazia, ch' era per ricevere dal Signore, moltiplicò le ſolite ſue preghiere, e volle appreſſo rinnovare con tutta la maggiore eſattezza poſſibile la ſua Confeſſion generale, ai venti due di Settembre fu veſtito dell' abito religioſo dal P. Amando Leoni, che per la ſeconda volta reggeva, come Priore, il Convento di Conegliano, cambiandogli il

il nome di Francesco in quello di Frà Celestino.

Se soddisfatto dovea essere allora di aver portata alla Religione per un ispeziale privilegio di protezione divina la Innooenza battesimale, come credette, e affermò il P. Fantoni, dovea del pari, e molto più tenersi pago, e contento di aver vestito l'abito religioso, persuaso già con rara semplicità, che impeccabili fossero i Religiosi.

Intanto sotto la paterna cura, e direzione del P. Riccardo Zamberlani Maestro sperimentato da molti anni, cominciò intrepido la sua carriera. A Lui sin dalle prime si prefisse nell'animo di prestare una cieca, e pronta ubbidienza, e in ogni sua operazione di voler affatto dipendere da' suoi cenni. Sovente a Lui si portava per aver lume, e indirizzo nelle cose di Dio, e per apprendere le necessarie istruzioni per il buon'essere religioso. E così bene Frà Celestino seppe corrispondere alle premure del suo Maestro, che in pochi mesi divenne la maraviglia del Noviziato. La pietà, la modestia, la mortificazione, il ritiro furono virtù queste, che praticate da Lui nel secolo cominciarono vieppiù allora a risplendere in Religione. La orazione sin-

golarmente era più che mai divenuta la ſua delizia, talchè ſi può dir ſenza iperbole, che queſta foſſe il continuo eſercizio di Frà Celeſtino nel Noviziato. Oltre che molto tempo impiegava nel coro di giorno, e di notte con tutta inſieme la Comunità, coſtumava egli ancora fra la giornata d'immergerſi in ſante meditazioni raccolto nella ſua cella, o nell' Oratorio. Leggeva divoti libri con una ſeria attenzione, uſciva ſpeſſo in affettuoſe giaculatorie, e coſtumava altre pie pratiche, affin di ſtarſene unito a Dio, e mantener ſempre viva nella mente, e nel cuore la di Lui preſenza. Perſino allora che dopo il pranzo ſi tratteneva co' ſuoi Connovizj in una religioſa ricreazione, amava di parlare di Dio, o di udirne a parlare, raccontando egli, o eccitando i compagni a raccontar ſe non altro qualche eſempio divoto, da cui trarne frutti di umiltà, di pazienza, di mortificazione, di carità.

Sin d' allora altresì ſpiccò in Lui mirabilmente una rara ſemplicità, la quale poi mantenne ſempre più luminoſa fino all' ultimo di ſua vita. Perciò nel ſuo parlare non andava in cerca, nè ſtudiava di eſprimerſi in un modo più toſto, che in un' altro, ma alieno da ogni finzio-

zione ſpiegava candidamente il ſuo cuore, e diceva ſchietta, e netta la verità ſenza riguardo alcuno, che la coſa narrata foſſe per riuſcirgli di diſcapito, o di roſſore. Nelle ſue azioni non meno cercava di comparire aſſai ſemplice, e ſtava ſu l'attenzione di non farne alcuna che in fatti non foſſe tale: *ſemplice*, dice il P. Rigo, che fu ſuo Connovizio, *ſemplice era nel portamento, ſemplice nel geſto, ſemplice nel moto. All' eſterno ſuo corriſpondeva l'interno. E già chi udiva le ſue parole, e chi vedeva le ſue azioni, poteva conoſcere, qual foſſe il di Lui cuore, che portava ſempre ſulle labra; di modo che ſi può dire con verità, che poſſedeſſe per grazia di Dio queſta virtù in tal grado, che le potenze dell' Anima ſua n' erano piene; e tutto quello, che faceva, o diceva, proveniva da quella ſorgente, conformando il ſuo eſterno col ſuo interno, e le ſue azioni alle ſue intenzioni:* ſolito però a dire: che *biſognava avere una ſemplicità ſimile a quella di una Colomba.*

Ma una ſemplicità virtuoſa non è poſſibile, che ſi trattenga in un' Anima, e vi riſplenda ſenza l'accopiamento della umiltà, che è il fondamento, e la baſe d'ogni virtù. E di queſta in fatti diede pruove aſſai luminoſe Frà Celeſtino. Entrato

trato appena nel Noviziato, tal basso concetto concepì di se stesso, che oltre al tenersi per l'infimo in ogni conto fra' suoi compagni, si chiamava spesso un superbo, un'arrogante, un'altiero carico, e zeppo d'imperfezioni. E come che tale si riputava, e si teneva con verità, così degno d'altro non si credeva, che d'improperj, e di essere calpestato da' suoi compagni. Ond'è, che tante gran volte lo videro prostrato, e disteso sulla soglia dell'Oratorio, per dove essi dovean entrare, attendendo egli con ansietà, e persino quasi pregandoli a calpesterlo. In conformità a questi suoi umili sentimenti amava grandemente d'impiegarsi negli uffizj più abietti del Noviziato, ed era sempre il primo ad accorrervi, e di Lui anzi che degli altri più proprj gli riputava. Alla presenza altrui stava con somma attenzione di non far cose, che potessero ridondare in sua lode; si compiaceva bensì e molto internamente si rallegrava, quando da una qualche sua azione riportava biasimo, derisione, disprezzo. Più innanzi che andava, vedevasi in Lui risplendere maggiormente questa virtù; e tanti furono, e così splendidi gli atti, che ne esercitò, come vedremo nel decorso di questa istoria, che ben può

dirsi,

dirſi, che la poſſedeſſe ſino al ſommo grado di perfezione.

Perchè però conobbe per tempo Frà Celeſtino di portar ſeco fin dalle faſcie un naturale aſſai fervido, impetuoſo, vivace, perciò fino a quell'ora avea ſantamente impegnate tutte le ſue cure più ſerie, e tutti i ſuoi sforzi più vigoroſi a reprimerlo. Ma poichè nel nuovo ſtato intrapreſo dovea vivere a modo altrui, ſoggettarſi in tutto, e per tutto all'altrui volontà, e trattare famigliarmente con perſone di temperamento troppo diverſo dal ſuo, così vedevaſi di gran lunga più eſpoſto, e in conſeguenza più biſognoſo di gran virtù. E allora fu, che chiamò ſingolarmente in ſoccorſo la ſua gran Madre Maria, da eſſa ſperando gli ajuti proporzionati al di Lui biſogno. Egli intanto per parte ſua ſi poſe in guardia maggiore di tutto ſe ſteſſo, accrebbe i ſuoi ſtudj, e le ſue diligenze; e tale in fine, e tanta fu l'attenzione, che adoperò, che nelle varie, e frequenti occaſioni, che gli ſi preſentarono e allora, e dappoi venne così bene a ſuperarſi, a vincerſi, e raffrenarſi, che in Lui non appariva, che manſuetudine, che affabilità, che dolcezza. Con tutti ſi accomodava, a tutti ſi ſommetteva, e più che del proprio ſi facea

cea ſempre ſeguace del genio altrui. Sicchè nelle parole, nel tratto, e in ogni ſuo portamento era con tutti sì dolce, affabile, manieroſo, che niuno ſi ſarebbe potuto mai figurare, che aveſſe Frà Celeſtino un temperamento sì fervido, come avea.

Non v'era poi il più attento di Lui, il più ſollecito, e pronto nell'apprendere i doveri di un buon Novizio, e nell'eſeguirli. Graciliſſimo, e dilicato di compleſſione non lo abbattevano, nè lo ſtancavano le vigilie, le aſtinenze, i digiuni, i ſilenzj, e tutte quell'altre, che non ſon poche, nè lievi penalità della Religione. *Non poſſo eſprimere*, diceva egli nel dar contezza di ſe, *non poſſo eſprimere la eſtrema gioja che naſcondo nel mio ſeno nell' intrapreſo nuovo mio ſtato. Ogni coſa, che io credevo difficile mi è diletto, mi è ſollievo. Il levare a mattutino non mi dà noja, anzi mi ſerve di ſolazzo.* La contentezza del cuore, e il fervore con cui operava gli facea riuſcir tutto facile, leggiero, ſoave. Ond'è poi, che richieſto alle volte dal ſuo Maeſtro, ſe foſſe contento del ſtato ſuo, e come gli aggradiſſe la nuova vita intrapreſa, riſpondeva con eſuberanza di gaudio: che *degno non era di tanta grazia, e che troppo Iddio avea ſoprab-*

bon-

bondato in misericordia con Lui nell' averlo chiamato, ed ammesso a una vita così beata. E queste pur erano presso a poco le espressioni, che usava scrivendo a' suoi di casa, siccome fece singolarmente in una Lettera in data dei 23. di Genaro dell' anno 1749. dando loro conto del come se la passava: *Io son tutto contento*, diceva, *anzi il mio cuore nuota in un mare di gioja, qualor ravviso lo stato mio religioso, che tempo fa intrapresi, e quando altresì rimiro, che la prodigiosa mano del Signore non cessa porgermi ajuto, e di spargere sopra di me grazie, e favori considerabili.*

In pochi mesi altresì fece una intiera, e perfetta pratica di tutte le nostre Leggi, e Costituzioni; e così bene apprese inoltre le Rubriche nostre, e tutte le cerimonie ecclesiastiche più proprie dell' Istituto, che potè quindi insegnarle con molta facilità, e prontezza a quanti dopo di Lui vennero a vestir l' abito religioso. Ciò che faceva con tanto buon garbo, e con tanta unzione di carità, che si guadagnava l' affetto de' suoi compagni, e rapiva l' ammirazione del suo Maestro. In somma un Novizio di Lui più aggiustato in tutte le parti sue nè v' era infatti, nè poteva desiderarsi.

CA-

CAPO X.

Pericolo, in cui si trova d' essere rimandato al Secolo. Nella sua afflizione fa ricorso a Maria. Se gli prolunga la Professione: Sua rassegnazione al Divin volere.

NEL più bello del corso suo, e quando pensava d' essere omai prossimo a toccare la meta desiderata, volle Iddio esercitarlo nella pazienza, e provare in un modo speziale la sua virtù. Giunto era al decimo mese del suo Noviziato, tempo, in cui incombe al Maestro di rendere un conto esatto al consiglio de' Padri delle condotte de' suoi Novizj, per risolvere allora se abbiano, o nò ad essere ammessi alla Professione religiosa; giunto era, dico, al decimo mese del suo Noviziato, e soddisfatti, e contenti si chiamavano i Religiosi delle regolate condotte del Novizio Frà Celestino, e il suo Maestro medesimo a' Padri raunati in Consiglio non sapea saziarsi di comendare la di Lui innocenza, e pietà, e di pregiar sopra tutto la esattezza, con cui eseguiva le incombenze di buon Novizio. Ma quella semplicità, che in Lui nasceva più tosto dalla innocenza

dei

del cuore, e che fino a quell'ora fu l'oggetto più degno delle altrui lodi, tutto a un tratto per divina disposizione venne ascritta a leggerezza di mente, per cui sollevatosi quasi un capo di accusa contro di Lui, mise in contingenza il suo ritorno nel secolo. Per allora con tutto ciò non si venne da' Padri ad alcuna decisiva risoluzione. Questo sì, che fu giudicato opportuno di avvertire il povero giovane del tristo emergente, in cui si trovava. E quanto rammarico provasse allora nel cuore egli, che in tutto il corso della sua vita non avea fatto altro, che sospirare il momento di rendersi Religioso di S. Domenico, e che i dieci mesi omai scorsi gli parvero altretanti anni per la brama di stringersi a Dio col vincolo de' sacri voti; quanto rammarico, dico, provasse allora nel cuore non è possibile di spiegarlo. Pianse con amarezza, moltiplicò a Dio i suoi voti, chiamò in ajuto Maria santissima, nel di cui patrocinio tutta riponeva la sua fiducia. Finchè scorsi non so quanti dì si radunarono di bel nuovo i Religiosi in consiglio, e non più allora pensarono di licenziarlo, ma meglio risolvettero di prolungargli per qualche mese la Professione. Ciò che molto concluì a rasserenare l'af-

l'afflitto Giovane, e dalla gran Madre di Dio sua singolare Avvocata riconobbe la grazia insigne. Scrisse a' suoi in tal incontro, e scrisse una lettera così ripiena di umiliazione rapporto a se stesso, e di gratitudine verso de' Religiosi, che mi protestò chi udì leggerla, d'esser rimasto commosso, intenerito, compunto. Intanto Frà Celestino proseguiva più che mai fervoroso i soliti suoi esercizj di pietà, e di mortificazione, e con una attenzione sempre più seria sopra se stesso, procurava di corrispondere alle paterne premure del suo Maestro, e di soddisfare con tutta la esattezza possibile ai doveri dell' Istituto.

Avvenne in questo fratempo, che si unirono un giorno in ricreazione i nostri coi Novizj d'altra rigida Religione, il Maestro de' quali, uomo di molta saviezza, e di gran probità, si prese il piacere d'interrogar i nostri uno ad uno quanti mesi avessero omai passati di Noviziato. Giunto a Frà Celestino rispose: che *incirca tredici ne contava*: voi scherzate ripigliò quel Maestro, poichè si sa, che più di dodici non ha per termine la pruova del Noviziato: *Io non ischerzo altrimenti*, soggiunse allora modestamente Frà Celestino, *ma i miei diffetti sono in causa*

di

di una tal insolita protrazione: ed io perciò molto debbo ai Religiosi che per vedermi emendato, e corretto m' usano tal carità, e misericordia di darmi tempo, e la proroga di più mesi: e lo disse con tanta unzione, che rimase di lui edificatissimo quel Maestro, il quale poi narrato al nostro il caso occorsegli, si protestò, che quel sol atto di Frà Celestino basterebbe a Lui per farlo subito professare.

Ma già non erano ancor passati tre messi, che soddisfattissimi i Religiosi del di Lui serio contegno, e delle regolate, e savie di Lui condotte, lo vollero ammettere senza più alla solenne sua Professione, che incontrò appunto, e che fece ai due di Decembre dell' anno 1749. nelle mani del P. Giovanni Gratarol Vicario in capite del Convento.

Che poi una tal dilazione sia stata veramente una pruova, che abbia voluto Iddio fare della costanza del nostro Frà Celestino si rilevò chiaramente non tanto dal dispiacere che dimostrò dappoi il Superiore di allora d' essersi cioè indotto a un tal passo, come asserì il P. Rigo, ma molto più quando in progresso il suo Maestro di Fara, e il P. Vicario Generale di quel tempo ambedue uomini di una probità singolare, e forniti di molto

lume, dopo un ſerio acuratiſſimo eſame atteſtarono concordemente al P. Fantoni di non aver rilevati ſufficienti motivi per una tal dilazione.

CAPO XI.

Fatta la ſua Profeſſione viene deſtinato a Fara a cagion de' ſuoi Studj. Caſo avvenutogli per iſtrada. Comincia la Scuola. Accreſce le ſue attenzioni nel ſervizio divino. Chiede a Dio patimenti, e v' interpone per ottenerli la interceſſione di Maria.

VEdutoſi Frà Celeſtino nella ſicurezza e nel porto, non può ſpiegarſi abbaſtanza la di lui contentezza, e quanti affettuoſi ringraziamenti daſſe al Signore per averlo omai fatto degno d' eſſere ammeſſo nella ſua Caſa e annoverato fra il ruolo de' ſuoi ſervi privilegiati. Allora fu, che promiſe a Dio maggior fedeltà, e che s' impegnò di ſervirlo con quella cordial premura, che foſſe corriſpondente alla grandezza del benefizio già ricevuto. Cambiatoſi in altro uomo nella ſua Profeſſione ſi ſcordò affatto del Mondo, e quindi non volle, che i ſuoi penſieri, le ſue parole, le azioni ſue tendeſſero ad altro, che a Dio: Dio però gli occupa-

va

va la mente, Dio portava nel cuore, Dio avea in bocca, e in tutto cercava Iddio. Ed era ben coſa di maraviglia l' oſſervare il noſtro Novizio di tutt'altro dimentico, e non curante fuorchè di Dio.

L'eſterno ſuo ſebben foſſe ſtato in ogni tempo regolatiſſimo, più che mai allora divenne ſerio, e compoſto, e nella ſua amabile ſerietà chiaro ſi comprendeva, che avea ſempre Iddio innanzi in ogni ſuo moto, e in ogni ſua operazione. Perciò di Lui più ſempre ſoddisfatti e contenti i Religioſi benedicevano Iddio che donato aveſſe alla Religione un Figliolo di tanto merito, e di cui preſagivano coſe grandi, e maraviglioſe.

Intanto i Superiori a cagion de' ſuoi Studj lo deſtinarono a Fara di Gradiſca Luogo di alieno Stato, e alquanto diſtante dalla ſua Patria. Egli però, che dopo il ſacrifizio a Dio fatto di tutto ſe ſteſſo, conoſceva di non avere più arbitrio proprio, nè volontà, ſi alleſtì ſenza replica, e con diletto per dove deſtinavalo la Ubbidienza, e ve lo accompagnò il P. Riccardo Zamberlani, che fu ſuo Maeſtro, e che per Lui nutriva un affetto particolare.

In queſto ſuo viaggio avvenne una coſa degna con verità d'eſſere qui riferita,

dalla quale si può comprendere se non altro la rara bontà del nostro Novizio Frà Celestino; e quanto altresì fossero a Dio care, ed accette le sue preghiere. Era di crudo Inverno, quando si partì egli col suo Maestro da Conegliano alla volta di Fara, tempo in cui per le spesse dirotte pioggie sogliono di maniera gonfiarsi i Torrenti, frequentissimi nel Friuli, che rendono assai difficile, e di troppo pericolo il lor passaggio. In fatti s'abbattè in uno, che più degli altri era gonfio, e precipitoso, alla cui vista il P. Riccardo si sentì preso da un tal timore che non sapeva in modo alcuno risolversi a trappassarlo. Si rivoltò allora a Frà Celestino, di cui gli era nota abbastanza la bontà, e la innocenza, e a voi, disse, a voi ora tocca di far buona orazione, affinchè Iddio ci prosperi in un tal passo: chiamate in ajuto nostro i santi vostri Avvocati, e da essi c'impetrate la grazia, di cui abbisogniamo. Si mise tosto in orazione, l'umile, e ubbidiente Frà Celestino, e la fece al suo solito con tal pietà, e con tanta confidenza in Dio, che finalmente arrivarono all'altra riva senza un pericolo immaginabile, e senza un'ombra anche minima di spavento. Di una tal notizia siam debitori allo stesso

P. Ric-

P. Riccardo, il quale raccontò questo fatto alla Madre di Lui, tenendo per cosa certa, che la Orazione di Frà Celestino, e la fiduzia, con cui pregò, fossero state causa del buon successo in quel fastidioso emergente.

Proseguì egli il suo viaggio, e da per tutto dove passò, diede esempj di gran pietà, e fece ammirare la sua modestia. Finchè agli otto di Decembre giorno dedicato alla Immacolata Concession di Maria giunse a Fara prosperamente accolto con molto affetto da' Religiosi.

Trovò quivi incominciata da qualche mese la Scuola di Filosofia, a cui presiedeva il P. Domenico Tonelli; e Frà Celestino senza perdere maggior tempo, volle tosto portarvisi con premura; e come la incominciò con fervore, così la proseguì con profitto, avendolo Iddio dotato di un talento più che mediocre. Nemico già dichiarato dell'ozio non perdeva, a così dire, un momento per attendere alle incombenze della sua Scuola. Nè valeva, che ravvisandolo così assiduo, e impegnato nelle sue applicazioni, a titolo di sollevarlo, lo volessero qualche volta trattenere i suoi Connovizj in lor compagnia, perchè egli ricusava graziosamente ogni invitto, e quindi ritor-

nato dalla Scuola si ritirava di fretta in Cella a proseguire i suoi studj, da dove più non usciva fino all'ora di portarsi al coro, o ad altri esercizj comuni del Noviziato.

E' ben vero con tutto ciò, che non volle giammai, che lo studio gli fosse di distrazione dalla pietà, a cui era portato con tanta forza. Anzi seppe così bene Frà Celestino accoppiar questa con quello, che l'una più tosto ajutava l'altro a servire il Signore con maggior cura: e però s'era assiduo alla Scuola, dava del pari il tempo alle pratiche sue divote, e spezialmente all'esercizio a Lui tanto caro della orazione; talchè potea dirsi, che questo fosse il moto perpetuo di Frà Celestino di passar, cioè dalla orazione allo studio, e dallo studio alla orazione. E per tenersi più che mai in essa raccolto, usava allora immaginarsi, come avea appreso dalla lettura de' buoni libri, e gli era accordato dal suo Maestro, ora d'essere circondato da una immensa moltitudine di Angeli, ora di aver presente corporalmente Gesù, ed ora di vedere cogli occhj corporei Maria Santissima: pratica in verità, la qual sebben per allora gli servisse a stupore per il fine desiderato, in progresso con tutto ciò

lo indebolì di maniera, che fu costretto a lasciarla; e quindi di contentarsi nel rimanente degli anni in cui visse, di camminare semplicemente alla presenza di Dio, quantunque per altro lo facesse con una fede sì viva, che facilissimo gli si rendeva il raccogliersi nella orazione.

Coi lumi però, che in essa Iddio gl' impartiva, desiderando più sempre di assomigliarsegli, se gli accese nel cuore una ardente brama, e chiese con molta istanza di aver patimenti. Nè per patimenti contava già quelle pratiche più afflittive, quelle austerità, que' rigori, ch' erano in uso nella Osservanza, che professava: questi, avvegnachè nè sieno pochi, nè sì leggieri, pareva a Lui, che non corrispondessero alla ampiezza delle sue brame. Chiedendo adunque d'essere a parte dei patimenti del suo Signore, chiedea patimenti di tal natura, che più vivamente a Lui venissero ad assomigliarlo, patimenti perciò chiedeva e più intensi nella acerbità, e più estesi per la durata. E per accertarsi di ottenere una grazia sì sospirata, v' interpose al suo solito, la intercessione della sua Avvocata Maria a Lei esponendo le brame sue nei termini rapportati dal P. Rigo, che sono i seguenti: cioè che *siccome essa fu fatta*

degna di ſentire tanti patimenti, e tanti dolori per amore del ſuo Unigenito, così pure ſi compiaceſſe di ottenergli la grazia, che tanto deſiderava di poter eſſo pure patire, ma aſſai; poichè altro non deſiderava ſinchè foſſe viſſuto in Religione, che di poter patire, e di eſſere afflitto, e mortificato, mentre ſperava, ch' eſſendo a parte del patire in queſta vita, ſarebbe ſtato eziandio più facilmente a parte del godere nell' altra. E che però rinunziando a qualunque conſolazione terrena, a qualunque guſto del mondo, e a tutto ciò, che può recare allegrezza, ſi eleggeva di camminare per la ſtrada de' patimenti, e di portare in compagnia del ſuo Signore la Croce. E che a tale oggetto di patire unicamente era venuto alla Religione di S. Domenico. Queſte, dice il P. Rigo, ed altre ſimili furono le amoroſe, e tenere eſpreſſioni, colle quali queſto benedetto Religioſo acceſo a buon' ora del divino amore, e bramoſo aſſai di patire eſpoſe alla Vergine ſantiſſima le ſue brame. *Nè è ciò,* conchiude il P. Rigo, *una mia invenzione, ma un puro, e ſemplice racconto di quanto egli medeſimo, e forſe a me ſolo ſi compiacque di confidare.* Quanto poi rimaneſſe ſoddisfatto nelle ſue brame, lo vedremo ne' ſeguenti capitoli.

C A-

CAPO XII.

Comincia a molestarlo qualche incomodo corporale, e cerca di asconderlo. Obbligato a moderare le sue applicazioni più che mai s' infervora nella pietà, negli esercizj di mortificazione, e nella osservanza della sua Regola.

IDdio Signore, che ascolta benigno i voti de' servi suoi, non tardò guari ad esaudir la preghiera di Frà Celestino col farlo a parte de' patimenti, che sospirava. Era egli di una ottima, benchè gracile complessione, sano, vegeto, e ben disposto a sostenere tutte quelle regolari penalità, che si praticano nella Osservanza. Ma un' anno appena avea scorso della sua Professione, e pochi mesi eran passati dopo la sopraccennata preghiera, che cominciarono a molestarlo varie fastidiose indisposizioni di corpo, le quali da Lui appena esposte, e dagli altri, così Iddio permettendolo, poco apprese, e meno curate, crebbero di giorno in giorno, e crebbero di maniera, che a tutti in progresso, come vedremo, lo resero un spettacolo di pazienza. In particolare cominciarono a travagliarlo dolori atroci

nel

nel petto che passarono con molta violenza a tormentarlo nel capo. In appresso perdette il sonno, e tanta nausea prese quindi a ogni cibo, che l'accostarsi alla mensa era divenuto per Lui uno de' maggiori tormenti, che lo affligessero. Conobbe egli allora d'essere stato da Dio esaudito nella umile preghiera, che gli avea fatta, e gliene seppe buon grado. Ma perchè quindi non avesse a perdere il merito del patire a misura delle sue brame coll'essere obbligato da' Superiori a un qualche miglior governo della sua vita, andava egli industriosamente celando a tutti i suoi incomodi, nè mai, o di raro ne parlava con chi che sia, e parlandone lo facea con tanta indifferenza, e disinvoltura come se suoi non fossero in verità, o a Lui punto non attenessero. Questo sì, che nel suo cuore grato al Signore per la grazia impartitagli si esercitava, come egli stesso confidò al P. Rigo, in atti continui di ringraziamento, di offerta, di amore, e di una pienissima rassegnazione al suo divino volere, pregandolo inoltre a caricarlo anche più, se gli fosse in piacere; purchè nell'accrescergli i suoi dolori, gli donasse a un tempo maggior pazienza nel sofferirli.

Ma avvegnachè gli riuſciſſe felicemente per qualche tempo di tener occulti i ſuoi incomodi, non andò a lungo contuttociò, che dalla macilenza del volto, che non poteva diſſimulare, nè aſcondere, cominciò a dubitare il di lui Maeſtro, ch'era in que'tempi il P. Bortolamio Cavallieri. E allora fu, che volle obbligarlo a moderare le ſue applicazioni, e a vivere con qualche maggior riſerva ſopra ſe ſteſſo.

Non è però, che arrendendoſi volontieri Frà Celeſtino alle paterne inſinuazioni del ſuo Maeſtro rapporto allo ſtudio, rallentaſſe punto del ſuo primo fervore nella pietà, e nella Oſſervanza della Regola profeſſata; perchè anzi quell' ore, che pe' ſuoi incomodi dovette togliere alla applicazione, e allo ſtudio, le impiegava ſantamente nella orazione, e in altri divoti eſercizj; ſicchè non contento delle meditazioni, de' ſalmeggj, e di altre preghiere comuni, a cui voleva indiſpenſabilmente ritrovarſi ſempre preſente, ſpeſſo altresì ſi raccoglieva nell' Oratorio, o nella ſua Cella in dolci colloquj con Dio, e talmente non oſſervato dal ſuo Maeſtro s'internava alle volte in' profonde meditazioni, che ne veniva a patire in eſtremo. Egli inoltre ſfor-

sforzava se stesso per non mai allontanarsi colla mente, e col cuore dalla divina presenza, perciò oltre all'uso frequente delle giaculatorie, era quasi continuo il ritiro nella sua cella; e nelle istesse ricreazioni, alle quali pur dovea intervenire, così obbligato dalla Ubbidienza, per non distrarsi da una presenza sì amabile, stava sempre in un violento raccoglimento con notabile pregiudizio della sua corporale salute.

Più che mai allora altresì si esercitava nelle sue solite mortificazioni. Poco parlava fra la giornata, e quel poco ancora era assai cauto, e circospetto, sicchè non fu mai udito a parlare di cose frivole, e inutili, e molto meno di offesa alla carità. Anzi giunse tant'oltre questo suo amore al silenzio, che la mattina più non prendeva dal suo Maestro, com'è costume, la benedizion di parlare, amando meglio di passarsela in segreti ragionamenti con Dio. Tale, e poi tanta era la sua mortificazione degli occhj, che non guardava mai in viso alcuno, e ciò costumava persino nel Noviziato cogli stessi religiosi suoi connovizj. Allora altresì che dal suo Maestro era cogli altri condotto al passeggio in campagna non alzava da terra un occhio: che se poi

cam-

camminando gli veniva fatto osservare, o si abbatteva a sorte di scorgere la vaghezza di un qualche fiore, o di altro simile oggetto, questo più tosto serviva a Lui di motivo per innalzare la mente a Dio, per benedirlo, e lodarlo nell'opere sue. Tutto che infermiccio, e spossato non ommise giammai di fare la disciplina comune del Venerdì, e la faceva con tanta forza, e con sì poca pietà di se stesso, che il P. Rigo raccontò al P. Fantoni di averlo sentito sempre, e ogni volta a battersi barbaramente. Dormiva pochissimo, ed il suo letto ordinario, attestaci il P. Rigo, sembrava un eculeo atto più tosto a tormentare i medesimi suoi riposi. Era assai parco, e ristretto nel cibo, solito quotidianamente di privarsi alla mensa in buona parte ancor di quel poco, che gli veniva somministrato dalla Comunità; e spezialmente nei giorni destinati alla ricreazione avea la mira di trattarsi con maggior ristrettezza. In somma tutte affatto continuava quell'altre molte sue penitenze, che costumava di praticare da sanno, bramoso per parte sua di farne ancor de' maggiori, se avuta avesse la opportunità, come egli stesso ebbe a dire al P. Fantoni, e risoluto inoltre, e disposto di moltiplicarle senza

misura, quando a Dio fosse piaciuto di restituirlo in salute.

Collo stesso zelo, e premura proseguiva a osservare ogn'una delle sue Leggi ancor più minute. Le vigilie, le astinenze, i digiuni senza riflesso alcuno a'suoi incomodi più innanzi che andava, divenivano gli oggetti più degni delle sue compiacenze. Che se il suo Maestro, che lo vedeva divenuto sì macilente, e sparuto, voluto avesse che almeno per qualche volta non si alzasse al Mattutino di mezza notte, e gli esibisse di tratto in tratto di mutar cibo, e spesso ancora di dispensarlo dal rigor dei digiuni; egli, che quando chiese a Dio per mezzo di Maria Vergine la grazia di aver patimenti, gliela chiese con condizione, che questi non gli impedissero l'adempimento de' suoi religiosi doveri, e l'esercizio esatto nelle pratiche della Osservanza, ringraziava umilmente il Maestro di tanta sua carità, e gliene sapeva dir tante, che lo lasciava poi vivere a seconda de' suoi fervori. I suoi compagni altresì per l'affetto, che gli portavano, avrebbero desiderato di vederlo più stabilito in salute, e quindi lo consigliavano a prendersene maggior cura, e a meglio regolarsi nel cibo, nel sonno, e persin nello studio. Egli però soleva loro

ro rifpondere colla folita fua allegria: *che bifognava patire in queſto mondo: che per la ſtrada de' patimenti e non già dei piaceri convien aſcendere al Paradiſo: che i Santi, e Servi del Signore hanno patito tanto per giungervi tutto che Innocenti; e ch' eſſo pure dovea patir molto più per i ſuoi peccati: che leggeriſſimo era quello, che pativa: e che era venuto alla Religione di S. Domenico a queſto ſolo oggetto di patire: e che poi quando in breve anche aveſſe terminato di vivere finirebbe così di peccare, e più preſto ſalirebbe al Cielo.*

Ma fe per brama, che aveva di patire ricufava religiofamente Frà Celeftino di ammettere difpenfa alcuna offertagli dal fuo Maeftro; fe voleva che il fuo patire foffe puro patire fenza mefcolanza di alcun follievo per così affomigliarfi più vivamente a quel Dio, per cui volontieri pativa, non tralafciava giammai per quefto di affoggettarfi a prendere que' rimedj, che gli prefcrivevano i Medici a rifanarlo. E ciò forfe avveniva, perchè avendo per effi una naufea eftrema, nell' atto iftefſo, che procuravafi il fuo follievo, gli fi offeriva una nuova dolorofa maniera di tormentarfi. Per altro tanto era lungi dal ricavare da quefti alleviamento a' fuoi incomodi, che più tofto ne ri-

riportava discapiti sempre maggiori ; il che, a dir vero, ritornavagli in consolazione, e conforto sino a ringraziare la divina Bontà, che si compiacesse così trattarlo. Questo sì poi, che senza alcun riguardo a se stesso, preso appena che avea un qualche medicamento, non tralasciava si portarsi cogli altri al Coro, e d' intervenire a tutte le pratiche della Comunità. Sicchè se a cagion de' suoi incomodi fu obbligato dal suo Maestro, come abbiam detto, di mettere qualche freno a' suoi studj, e a meglio regolarsi nel suo trattamento, non però volle rallentar punto del suo fervore negli esercizj della pietà, e nell' opere della più stretta osservanza, com' egli stesso ebbe a dire scrivendo ad un suo fratello nel secolo, che lo ricercava ansioso del stato suo: *non è stato poco*, diceva, *che per grazia di Dio abbia sempre dì, e notte fatto quel tutto di penalità che importa l' Ordine Domenicano, eccettuatone lo studio, a cui poco mi potei applicare. Ma infermo, o sano che sia, io godo*, scriveva altra volta da Fara a' suoi, *una pace tranquilla contento inesplicabile, e impareggiabile a tutte le consolazioni del Mondo. Che perciò benedetto pur quel giorno, che ho professato questa Regola! benedetto quel tempo, che mi è concesso*

so

ſo di viver lungi dalle cure ſecolareſche in queſta oſſervante Religione di S. Domenico.

CAPO XIII.

Si accende di un gran deſiderio della ſalute dell' Anime. Sua carità co' ſuoi Confratelli. Si paleſa inſaziabile nell' acquiſto delle Virtù.

IN mezzo de' ſuoi fervori, e mentre ſtavaſi tutto inteſo nella grand' opera della ſua ſantificazione, gli ſi riſvegliò una ardente brama nel cuore d'impiegarſi a miſura delle ſue forze, e a norma del ſuo Iſtituto nella ſalute ſpirituale de' Proſſimi. E perchè nella ſua tenera freſca età conoſceva abbaſtanza di non eſſere ancora al caſo di renderſi operoſo per eſſi, ſi diede più che mai con fervore ad apprendere le ſacre ſcienze, procacciandoſi quel profitto, che potea un giorno eſſergli di ſuſſidio nella impreſa che meditava. Sopra tutto s' invaghì fin d' allora della ſanta Predicazione, per cui in fatti lo avea Iddio fornito di doni particolari; e a tal' effetto quanto leggeva, o udiva di buono, tutto raccoglieva, e traſcriveva con diligenza per poi ſervirſene a miglior uſo quando foſſe ado-

 pe-

perato all'altrui biſogno. E fu sì copioſa la materia predicabile da Lui raccolta in quegli anni ſingolarmente, ne' quali ſi trattenne in Fara, che *non ſi può capire*, dice il P. Rigo, *come mai aveſſe tanto tempo di leggere, e tanto di ſcrivere nelle aſſidue applicazioni della ſua Scuola, e rapporto molto più alle indiſpoſizioni del corpo, a cui ſoggiaceva*. Ma quella focoſa brama di renderſi preſto abile all'ajuto del Proſſimo lo faceva operare ſenza riſparmio. A tale oggetto altresì preſe a buon'ora una ſpezial divozione a S. Tommaſo d'Acquino, e a S. Vincenzo Ferreri, oſſequiando ogni giorno queſti due Santi con un culto particolare per impegnarli ad aſſiſterlo ne' ſuoi ſtudj, e ad impetrargli da Dio la grazia d'eſſere un valoroſo Miniſtro della ſua gloria, e un' operario indefeſſo nella Vigna del ſuo Signore.

Queſto sì intanto, che co' ſuoi Confratelli ſi dimoſtrava facile, amoroſo condiſcendente, e tutto ricolmo di carità. Gli conſolava afflitti, malinconici gli ſollevava, anguſtiati gli compativa, e infermi gli viſitava, procurando con ineſplicabil premura, che nulla mancaſſe loro a ſollievo, e che foſſero ben ſerviti. Con quei però che gli ſembravano più

av-

avviliti, disanimati, e confusi o per i proprj diffetti, o per un qualche avvenimento contrario gli animava con tenerissimi sentimenti a confidar nel Signore: *ricorrete a Dio*, diceva loro, *ch' è Padre amoroso, Padre d' infinita misericordia, ed un tal Padre, che altro eguale non ritrovasi sulla terra: tam Pater nemo; Padre che può ajutarci, che vuol ajutarci. Da noi soli niente siamo, ma tutto possiamo coll' ajuto di Dio; perciò non dobbiamo altrimenti riporre le speranze nostre in queste cose create, ma solo in Dio*: così loro parlava, e così gli riusciva di risvegliarli, e di rimetterli in piena calma: Se poi avveniva, che in qualche modo abbisognassero del suo ajuto, pronto, avvegnachè non richiesto, accorreva al bisogno loro, non risparmiandosi per assistergli anche ad onta del suo grave incomodo. E perchè gli amava tutti egualmente con vero spirito di carità, con tutti del pari conservava, e promoveva l' affetto, la concordia, la pace.

Nel mentre però lo ammiravano i suoi compagni, e pigliavano da Lui esempj di pietà, di pazienza, di mortificazione, di zelo, di carità, e di osservanza, penetrato egli da un troppo basso concetto di se medesimo si riputava il più misero,

ro, e il più imperfetto fra tutti ſino a chiamarſi, e a tenerſi *lo ſcandalo del Noviziato*. Sembrava a Lui, che i ſuoi compagni con maggior cura attendeſſero a' lor doveri: che meglio di lui ſi avvantaggiaſſero nelle virtù: e che ſenza comparazione foſſero più ferventi nell' opere del Signore. E però un giorno ſi portò tutto lagrime a piedi del ſuo Maeſtro, e lo ſcongiurò a voler aſſiſterlo con premura, riſoluto, ch' egli era di cangiar vita. *Conoſco*, dicevagli tutto lagrime, *quanto pur troppo ſia travviato dal retto ſentiero, e quanto ad onta de' buoni eſempj de' miei compagni ſia eſtrema la mia miſeria; perciò voglio mutar ſiſtema, voglio cominciare a vivere in miglior forma: voglio in ſomma riformarmi da capo a piè*. Come a ſentimenti sì umili del Novizio Frà Celeſtino reſtaſſe commoſſo il Maeſtro, che lo aſcoltava, n'è teſtimonio il P. Rigo, che dalla di lui iſteſſa bocca udì queſto fatto. Lo conſolò per allora, e lo animò nella impreſa, promettendogli per parte ſua tutta quella maggior aſſiſtenza, che ricercava. Ma in verità, come che era egli inſtancabile nella pratica delle virtù, così inſaziabile potea dirſi nel acquiſtarle; degno però d'eſſere ammeſſo nel novero di coloro, ch'anno fame, e ſete

del-

della giuſtizia. Credeva egli per quanto operaſſe di non aver operato giammai abbaſtanza per un sì nobile acquiſto: ſicchè quaſi ſenza accorgerſi di operare, operava continuamente, e continuamente avvanzava di virtù in virtù; e quindi coll' eſercizio di queſte non mai interrotto andava ogni dì più perfezionando ſe ſteſſo, e divenendo più ſempre caro, e diletto al Signore. Ond' è poi, che il ſuo Maeſtro non ſapea far altro in ſuo ajuto, che animarlo vieppiù, e vieppiù confortarlo a proſeguire con maggior lena nella carriera intrapreſa. In queſta guiſa traſcorſe Frà Celeſtino tutti que' tre anni in circa, che dimorò nel Convento di Fara, ammirato da tutti come un vero ritratto della pietà, come lo ſpecchio più riſplendente d'ogni virtù, e come un Prototipo ſingolare della monaſtica diſciplina.

CAPO XIV.

Parte da Fara, e và a Cividale per ſtudiarvi la Teologia. *Viene da Dio viſitato con un furioſo male di petto, da' cui ſi rimette. Fu chiamato a Venezia a proſeguire i ſuoi Studj. Lo ſorprendono di bel nuovo i ſuoi incomodi, e viene applicato allo ſtudio della Morale.*

DAto termine felicemente al ſuo corſo filoſofico con quel profitto, che potea attenderſi dalla prontezza del ſuo talento, e dalla cura indefeſſa, che uſava nell' applicarſi, paſsò nell'anno 1752. al Convento di Cividale per iſtudiarvi la Teologia avendo diecinove anni della ſua età. Colla mutazione del luogo non variò ſiſtema alle ſue condotte Frà Celeſtino, ma ſempre eguale a ſe ſteſſo, ſiccome proſeguiva con fervor grande negli eſercizj della pietà, così ſeguitava a rapire l'ammirazione di quanti lo praticavano.

Quando arrivò in Cividale non era egli per verità in troppo buon ordine di ſalute; e quindi premuroſo il Superiore di quel Convento di ricuperare un giovane di abilità, che dava ſperanze

mol-

molto vantaggiose di se, e prometteva progressi considerabili in servizio della Religione, volle adoperar tutti i mezzi possibili a risanarlo. Consultò intanto i Medici più periti, ed obbligò il nostro Giovane a sottometterſi alla lor cura: che se poi dai rimedj non ricavava in progresso certo vantaggio alla sua salute, neppur riportava maggiori discapiti: Sicchè quasi tutto quell'anno, in cui fermò in Cividale la sua dimora, avvegnachè frequentasse con diligenza la scuola, e andasse molto approfittandosi nelle scienze, come attestarono i suoi Lettori; tuttavia non godette quella prospera sanità, che si avrebbe desiderato. Avvenne anzi, che in aggiunta a' suoi incomodi abituali, fu inaspettamente sorpreso da un furioso male di petto che lo mise in un' aperto pericolo della vita. Se per timore di perderlo si rammaricavano i Religiosi, e spezialmente il P. Domenico Tonelli ch' era allora di Lui Maestro, egli punto non si commosse, nè si turbò, sofferendo con eroica pazienza i sintomi fastidiosissimi del suo male, disposto altresì, se fosse stato in piacere di Dio, d' incontrar volontieri la morte istessa, protestandosi, che *unicamente il vivere gli era caro per quindi aver modo di patir mag-*

giormente per il ſuo Dio. Preſto però ſi riebbe per la ſollecita cura de' Profeſſori; ſicchè potè indi a poco proſeguir la ſua ſcuola, ripigliare la eſatta Oſſervanza d' ogni ſua Legge, e continuare con maggior libertà gli eſercizj ſuoi conſueti di pietà, e di religione.

Nell' Agoſto dell' anno ſeguente 1753. fu chiamato a Venezia da' Superiori per eſſere ammeſſo nel Collegio noſtro in qualità di Studente formale a continuare i ſuoi ſtudj. Perchè la Ubbidienza era quella, che lo guidava in ogni ſua operazione, perciò egli non ricusò l' ordine impoſtogli ad onta delle ſue ripugnanze. Col benefizio dell' aria ſperavaſi allora, che foſſe per rimetterſi in miglior ſtato, onde poi meglio poteſſe attendere alla ſua ſcuola. E parve in fatti ne' primi tempi, che ſi andaſſe ricuperando, così che potè adempiere intieramente a' ſuoi doveri ſcolaſtici. Ma non ſi godette troppo a lungo di tanta felicità; conciofiachè cominciarono di bel nuovo a moleſtarlo i ſuoi incomodi, per cui gli fu duopo ſe non di abbandonare affatto la ſcuola di metterſi almeno in qualche maggior riſerva nello ſtudiare. Durò così per più meſi ſenza intermettere tuttavia le conſuete ſue pratiche di pie-

pietà, o ritirarsi in un'apice della esatta osservanza delle sue Leggi. Frequentava i Cori di giorno, e di notte, pronto era agli esercizj comuni, osservava minutamente i digiuni prescritti, e dalla astinenza delle carni, per quanto gli si dicesse, non volle mai dispensarsene a niun patto.

Erano omai passati due anni da che studiava in Venezia, dati avendo saggi luminosi della sua abilità persino in una conclusione privata che sostenne con gran valore, e bravura. Ma poichè gl' incomodi suoi insistevano a molestarlo, e temendo i Superiori, che impegnatolo ancor di seguito negli Studj più laboriosi fosse per discapitar maggiormente nella salute, stimarono miglior partito di ritirarlo dalla Scuola della Teologia speculativa, e di applicarlo più tosto allo studio men faticoso della Morale. Sebben si accorgesse, che una tale disposizione de' Superiori fosse per essere di pregiudizio a' suoi scolasticj avanzamenti, non gli rincrebbe per questo, nè si lagnò; ma in essa riconoscendo la chiara volontà di Dio, cominciò di buon' animo sotto la direzione del chiarissimo P. Fulgenzio Cuniliati, e proseguì lo studio della Morale, divenutogli estremamente gradito

per la ſperanza di preſto abilitarſi in tal modo alla aſſiſtenza de' Proſſimi, come da tanto tempo deſiderava.

CAPO XV.

Aggravandoſegli fuor di miſura i ſuoi incomodi abbandona affatto la Scuola, e ſi mette ſotto la cura de' Medici con diſcapito ſempre maggiore nella ſalute. Vien promoſſo al Sacerdozio. Sua contentezza, e ſuoi fervori.

UN' anno appena avea ſcorſo nella applicazione di queſto ſtudio, che ſi aumentarono in guiſa i ſuoi incomodi, che finalmente avvedutiſene i Superiori, e allora apprendendo più che mai il biſogno di un più accurato governo in Frà Celeſtino, l' obbligarono ad abbandonare affatto la Scuola, a metterſi con rigore ſotto la cura de' Medici, e a diſpenſarſi ſenza riguardo dalla pratica d' ogni regolarità incompatibile col ſuo male. Ciò, che gli riuſcì molto ſenſibile, e doloroſo non tanto per tema di renderſi inutile al ſervizio della Religione, quanto, e molto più per vederſi trattato con troppa indulgenza, e dilicatezza. Si raſſegnò nulla oſtante all' altrui volontà, e vo-

lon-

lontieri si sottomise alle divine disposizioni.

Se non che invece di ricavar vantaggio dalla accurata medicatura, che di Lui intrapresero i Medici, e dal governo insolito, che astretto dalla Ubbidienza doveva far di se stesso, ne riportava più tosto discapiti sempre maggiori nella salute. Non già, che il suo male fosse per anco giunto a termine di confinarlo in un letto; si sosteneva in piedi, camminava ancora, e di frequente altresì si faceva vedere fra la giornata a salmeggiare ne' Cori, e a intervenire a molti alrri esercizj della Comunità; ma nulla ostante era omai divenuto sì rifinito di forze, sì pallido, e macilente, che ingenereva affetti di compassione, in chiunque attento lo rimirava.

In questo torno di tempo si portò a visitare un suo Fratello minor d'età, che moriva, a cui parlando liberamente delle cose dell'altra vita, e di Dio, lo animava a soffrir in pace il suo male colla speranza del premio grande, che lo attendeva: *fatevi cuore*, *disse*, *e morite contento*, *che il Paradiso vi aspetta*: *ma ricordatevi di chiamar presto anche me a godere con voi il Signore nel Paradiso*. Questo infatti fu sempre il suo desiderio, e a questo

ſto tendevano le ſue più ferventi preghiere fin da Fanciullo, che Iddio cioè lo toglieſſe preſto da queſta vita per così toglierſi da ogni riſchio di mancargli di fedeltà: *Io*, diceva al P. Fantoni, *Io molto ſempre ho temuto della mia vivacità, e perciò del continuo ho pregato Iddio a tormi di vita prima che all' Anima mia aveſſi a recare alcun nocumento.*

Morì trappoco il Fratello, e Frà Celeſtino giunto alla età di anni ventitre non compiuti da Monſignor Niccolò Giuſtiniani allora Veſcovo di Torcello, fù contro ogni aſpettazione promoſſo all' onore del Sacerdozio; e ai ventinove di Settembre giorno dedicato alle glorie di San Michelarcangelo dell' anno 1756. celebrò la ſua prima Meſſa nella Chieſa del SS. Roſario in Venezia.

E' qui però da notare, che molte, e gravi difficoltà ſi frapponevano a renderderlo Sacerdote; e non già tanto gli incomodi ſuoi, che di giorno in giorno creſcevano, ma molto più, e principalmente l'eſſere chiuſa allora la ſtrada di ricorrere a Roma per ottener la licenza bramataſi della età, rendevano in certo modo impoſſibile l'arrivarvi. Non ſi commoſſe per tutto queſto Frà Celeſtino, e quantunque ogni dì più prendeſſero piede,

de, e forza coteſte difficoltà, e più che mai ſi faceſſe malagevole il caſo ſuo, pur tuttavia ripieno di confidenza in Dio, diceva egli, che *teneva per certo, che a ſuo tempo il Signore avrebbe provveduto al ſuo biſogno, e che avrebbe beniſſimo celebrato ſubito, che giunto foſſe agli anni di celebrare con tal diſpenſa*. E perchè ſeppe, che troppo anſioſa la Madre di vederlo già Sacerdote inſiſteva, che ſi tentaſſe ogni ſtrada per ottenergli la ſoſpirata diſpenſa le dicde quella riſpoſta degna di Lui: *che non doveva ella altrimenti penſare a queſto: che il Signore avrebbe ben provveduto*: *che biſognava confidare in Lui, e rimettere queſto affare nella divina diſpoſizione*. Il vero è pero, che a diſpetto d'ogni difficoltà, quando fu giunto agli anni di celebrare con tal diſpenſa, ottenne Frà Celeſtino la grazia deſiderata con iſtupore, e maraviglia di tutti. E ciò forſe avvenne in premio di quella confidenza, ch'ebbe in Dio in mezzo a tante difficoltà, e quando ſembrava il caſo più diſperato.

In ſette anni di acerbiſſimi patimenti da Lui a Dio chieſti, e ottenuti per la interceſſion di Maria, non avea mai provato, anzi neppure deſiderato un momento di conſolazione: ma in queſto in-

con-

contro confessò egli al P. Rigo suo amico: che *l'essere arrivato a un tal grado era l'unica consolazione, e tanto grande, che la stessa morte gli riusciva anche per questo motivo allora gradevole: e molto si rallegrava in considerare, che partendo da questo Mondo consecrato Sacerdote, per tutta la eternità anche in Paradiso avrebbe conservato un così eccelso carattere di Sacerdote*. Confessava, è vero, non esservi Creatura al mondo meritevole, e degna di salire a grado così sublime, e di trattare misterj sì sacrosanti; ma nulla ostante, se si umiliava profondamente al riflesso di dignità così eccelsa, indegno riputandosene sopra ogn'altro, godeva altresì, e molto si compiaceva d'essere ornato di un tal carattere per i beni infiniti che per se stesso, e per altri sperava di ricavare.

Ma intanto chi potrà dire sino a qual segno crescessero i suoi fervori divenuto già Sacerdote. Allora più che mai si vide risplendere luminosa la sua pietà. Dovendo accostarsi all'Altare per la celebrazion della Messa parevagli in certo modo di portarsi al convitto degli Angeli, e però era tutto gaudio dentro il suo cuore, gaudio, che persino gli traspirava sul volto; e vi si preparava con atti i più ferventi di umiliazione, di fede

de viva, di confidenza, di carità. Nell' atto di celebrare sembrava un Angelo celebrante, tanta era la compostezza, la modestia, la unzione, con cui celebrava. Dopo la Messa si tratteneva a lungo in sante meditazioni, e in divoti ringraziamenti al Signore, e lo pregava umilmente a raddoppiare in Lui il suo spirito, e a farlo degno di sempre maggiori misericordie. In ogn' altra sua operazione dacchè fu insignito del carattere sacerdotale, si distingueva mirabilmente con un speziale raccoglimento, che ben indicava la stretta unione, che passava con Dio; e talmente alle volte andava assorto, e perduto in questo amabile oggetto, che quasi si avrebbe potuto dire di Lui: *sive in corpore*, *sive extra corpus nescio*, apparendo al di fuori, e nel calor della faccia quel santo fuoco, che gli avvampava al di dentro, e lo abbruciava nel cuore.

CAPO XVI.

Tralascia di celebrare lo santa Massa. Previsione della sua morte vicina. Sua intrepidezza, e sua ammirabil pazienza.

NON più però, che sette mesi in circa, come ho potuto rilevare dai Registri della nostra Sagrestia di Venezia, ebbe la consolazione, e la grazia di celebrare. Sul principio di Maggio dell' anno 1757 dovea mettersi in una gelosa purga prescrittagli da' Medici premurosi di risanarlo. Ma prima ancora d' incominciarla, bramò uscire di casa per rivedere i suoi Parenti, e Congiunti: e quasi presago di ciò, che dovea essere, al primo affacciarsi loro, *vengo*, disse al solito suo disinvolto, e giulivo, *vengo a prender partenza da voi, e a salutarvi per l' ultima volta, giacchè più certo non si vedremo. Vogliono i Medici, che mi metta in purga, ed io lo fo unicamente per ubbidire: per altro vi assicuro, che quattro mesi non lì finisco. Voi pregate per me, che io pur vi prometto di far lo stesso per voi se non altro nel Paradiso.* Come che un parlare sì risoluto, e sì franco fu tolto allora per un' effetto più tosto di fantasia riscal-

data,

data, così non fece certa impressione nel loro spirito. Tutti bensì d' accordo lo animavano a darsi cuore, giacchè speravano di vederlo fra breve vegeto più che mai, e in miglior ordine di salute: *ed io vi dico*, ripigliò vieppiù franco, e costante, *che più di certo non si rivedremo*. E ciò spezialmente replicò egli ad una sua Zia, che più degli altri gl' insisteva a darsi cuore, e a non voler mettersi in malinconia di morire; soggiungendole appresso il P. Celestino: *pensa ella forse Signora Zia, che mi sia grave, e disgustoso il morire? si vede bene che non capisce ella, nè forma idea di ciò, che sia andarsene in Paradiso?* Sì, ripigliò ella, ma morir così giovane? *Appunto*, soggiunse egli, *questa è la maggior grazia, che possa farmi il Signore di chiamarmi da giovane all' altra vita, perchè oltre allo scansare tante mancanze, e diffetti di cui potrei aggravarmi vivendo più lungamente, più presto altresì passerò a vedere Dio, e a goderlo per tutta la eternità in Paradiso.*

In fatti trascorsero pochi dì, che sorpreso con maggior violenza del solito dal suo male di petto, dovette interrompere la purga già incamminata, obbligato quindi da' Medici a guardarsi affatto dall' aria, e a starsene ritirato nella sua Cella. Una

febre lenta, e continua accompagnata da una tosse secca, e insistente, e da altri fastidiosi sintomi lo andava estenuando di giorno in giorno. Era oggetto di molta edificazione il vederlo in questa sua infermità sempre quieto, tranquillo, sereno, e alieno affatto da ogni impazienza; e avvegnachè talora in qualche maggior suo bisogno venisse a mancargli il dovuto servizio, non usciva però in querele, e in lamenti con chi che sia, bensì più tosto costante nella sua quiete pigliava tutto per il buon verso, scusava tutti, e tutti di cuor compativa. E perchè il P. Fantoni divenuto di Lui ogni dì più premuroso, lagnavasi qualche volta dell'altrui incuria in assisterlo, e in governarlo con quella prontezza, che ricercava il dovere, e voleva il di Lui bisogno, egli era, che lo pregava con molta istanza ad acquietarsi, a tacere, e a dissimulare ogni cosa massimamente co' Superiori.

Ma così crebbero poco a poco le sue languidezze, che comparve omai quasi distrutto. Si gettò un dì l'occhio indosso, e nello scorgersi disfatto in modo, che altro più non gli restava che la pelle su l'ossa, punto non si smarì; anzi che in seguito gonfiandosegli le mani, e

i pie-

i piedi difcorreva con fomma quiete, e con fembiante fereno di quefti, e di altri trifti accidenti, che prevedeva già fovraftargli; fapendo, com' ei diceva col fanto Apoftolo: che *fi terreftris domus hujus habitationis diffolvatur quod edificationem ex Deo habet non manufactam in Cœlis.*

Seguiva egli ciò nulla oftante a portar in piedi il fuo male, foftenendo colla fortezza dell' animo il corpo debole, e infermo; e fe non gli era conceffo allora di celebrare la fanta Meffa, come avrebbe defiderato, fi andava però rinforzando colla frequente Comunione, che facea d'ordinario ogni fefta dopo l' ora del Matutino.

Ma fu coftretto alla fine di arrenderfi ai violenti infulti del male, e di abbandonarfi nel letto. S' avvide egli più che mai allora dei difcapiti fuoi, e come a gran paffi fi avvicinava al fuo fine; e però lieto, e contento *fono anni*, diceva, *che vò afpettando con anfietà la mia morte, e faccia Iddio, che prefto la incontri. Io non ho mai penfato a vivere, ma folamente a morire, e s'è in piacere di Dio fon pronto anche adeffo d' incontrar la mia morte, non recandomi quefta fpavento alcuno, ma più tofto confolazione grande*. Quindi e allora, e dappoi ripeteva fovente per l' allegrez-

za di aver presto a partirsene per il Cielo: *O Cieli, o Cieli!* ed altre volte per l'ardente desiderio di conseguirlo, diceva cogli occhj rivolti a Dio, santamente smanioso: *Paradiso redde tuo nos sola clementia.*

CAPO XVII.

Viene spedito affatto da' Medici. Gioisce alla nuova, che gli si porge del suo male incurabile. Si dispone alla morte. Suo desiderio grande di morire.

OGni dì più andeva stranamente aumentandosi il di Lui male, e quindi veggendo i Medici riuscir vano, e inutile ogni rimedio, disperarono di più rimetterlo, e di guarirlo; sicchè apertamente lo diedero per ispedito. E allora fu, che dal P. Pietro Fantini, che da qualche tempo il P. Celestino si avea eletto per Confessore, e che lo assisteva in fatti con molto cuore in questa sua ultima infermità, gli venne data la nuova del suo male incurabile. E con tal quiete dell'animo suo, e con tanta serenità, e gaudio la ricevette, che ringraziò cordialmente, e strinse, e bacciò più volte la mano di lui, che gliela recò. Quin-

Quindi rivoltosi a Dio con un cuore ripieno di gratitudine, non sapea saziarsi di benedirlo, perchè a se lo chiamasse nel fiore della sua età, come avea sempre desiderato.

Da quell'ora in poi non ravolgeva altro ne'suoi pensieri, nè d'altro più volontieri parlava fuor che di Dio, e della beata eternità, e quelli, che venendolo a visitare gli ragionavano della morte, e di Dio, pregava con molta istanza a rinnovargli le visite con frequenza, protestandosi, com'ei diceva di provare consolazione, e conforto da'loro discorsi. Tra questi gradiva estremamente la visita del P. Gio: Battista Contarini, come quegli, che sopra ogn'altro sapea insinuarsi nel di Lui spirito, e gli suggeriva cose a proposito delle sue circostanze, che molto servivano a ravvivarlo. Che se avveniva con tutto ciò, che per qualche spazio di tempo restasse solo nella sua Cella, tant'era la contentezza del cuore, che si metteva a cantar dolcemente, quasi non fosse aggravato da male alcuno. *Del che rimanevo*, dice il P. Rigo, *fuori di me stesso, e chiedendogli per ischerzo, s'egli voleva morir cantando? appunto*, rispondeva, *appunto*. Gli fu dimandato allora da un Religioso suo confidente, se mori-

va contento, e se rincrescevagli di morire in una età così fresca? *Io muojo contento*, rispose, *e ascrivo a grazia speziale di Dio il morire di questa età, come sempre ho pregato, nè so concepire, come possa rincrescere a un Religioso la morte in qualunque tempo il Signor gliela mandi.*

In fatti stava egli sì ben disposto ad incontrare il suo fine, che il lusingarlo colla speranza di lunga vita era lo stesso, che un ferirlo sul vivo. Raccontò egli un giorno al P. Fantoni, come essendosi risvegliato dal sonno, parvegli di star bene, e senza un'ombra più del suo male. Il perchè egli molto si rattristò internamente, e rivolto al suo Dio cominciò a seco Lui querelarsi con dire: *Cosa avete fatto, o Signore! Dunque non più morirò così presto?* Ma accortosi indi a poco d'essere nello stato cattivo di prima, si rasserenò tutto, e s'acquietò pienamente. Un'altra volta collo stesso P. Fantoni, il quale pel desiderio di vederlo ricuperato, offerse a Dio un giorno il divin Sacrifizio, e fece non so qual voto, ebbe molto a lagnarsene il P. Celestino; anzi modestamente ne le riprese, quasi voluto avesse con ciò impedirgli il morire; e quindi per rimediare al mal fatto, lo pregò istantemente a voler far

buo-

buona orazione per impetrargli da Dio la grazia di una presta morte.

Che se spesso fra il giorno ciò nulla ostante si facea benedire colle Reliquie ora di uno, ed ora di un'altro Santo, e spezialmente di San Vincenzo Ferreri, a cui professava una più tenera divozione, non era già pel desiderio, che avesse di risanare, ma bensì per impetrare da Dio a intercessione de' Santi suoi Prottetori pazienza nelle sue angustie, e perseveranza nel bene fino alla morte, siccome egli stesso ebbe a confidarlo al P. Fantoni.

Nè questo desiderio suo di morire nasceva già in lui molto meno per sottrarsi una volta alla fiera continuazione del male, che lo affligeva, e aggravava; mentre si sa, che se accadeva talora che per poco gli si mitigassero i suoi dolori, ripigliava tosto mesto, e dolente, sembrargli, che Iddio Signore *mostrasse con ciò di non volergli bene, poichè gli toglieva la occasion di patire, e di esercitarsi maggiormente nella pazienza*. Anzi allo stesso P. Fantoni, che nelle sue angustie lo andava incoraggiando a soffrir volontieri sulla certa speranza, che presto colla sua morte finirebbero tanti affanni, ripigliò egli, e rispose: *non chieggo io già di terminar di vivere per terminar di patire;*

 men-

mentre soffro ogni cosa assai volontieri, e pronto sono a patire tali dolori finchè piace al mio Dio, e de' maggiori ancora, se gli è in grado, mentre confido che accrescendomi egli i dolori, mi accrescerebbe anche il premio nel Paradiso. Ma bensì desidero di morire per togliermi da ogni rischio di offender Dio, per unirmi una volta a Lui, e per andar a goderlo nella beata eternità: espressioni che replicate da Lui sovente, e udite più volte da' Religiosi, che lo andavano a visitare, fecero tanta impressione nel loro spirito, ch'ebbero a protestare di non aver mai veduto, nè udito bramarsi da alcuno con tanto ardore la morte, quanto la sospirava questo giovane fortunato. E però in Lui fissando per maraviglia gli sguardi, lieti poscia, e contenti uscivano da quella beata Cella con un desiderio vivo nel cuore di morire pur essi di una morte sì santa, e con una simile contentezza.

CAPO XVIII.

Riceve il ſacro Viatico, ed indi a poco la eſtrema Unzione. In tali incontri dimoſtra più che mai la ſua pietà. Fiduzia grande della ſua eterna ſalute. Sua morte preziosa.

ERano i primi di Agoſto, quando per la violenza del male, da cui fu aſſalito, ſi cominciò a dubitare, che pochi giorni gli rimaneſſero ancor di vita. Sparſa per il Convento la triſta nuova del ſuo pericolo, fu univerſale la confuſione, e l'affanno, tutti dolendoſi amaramente di aver a perdere così alla preſta un Religioſo, che amavano teneramente, e di cui tanto pregiavano la virtù. Egli ſolo non moſtrò turbamento, ma ſempre egualmente ſereno in viſo, dava chiaro a conoſcere la contentezza, e la pace, che gli regnava nel cuore. Munir ſi volle del ſacro Vatico, ed annunciatoglielo dal ſuo Confeiſſore, *queſta*, diſs'egli allora, *queſta è una delle grazie più ſegnalate, che poſſo ricevere: queſto appunto bramavo ardentemente: e proteſto, che indegno era di un tanto beneſizio*. In fatti lo ricevette con ſentimenti di gran pietà, e religione: nè

uno

uno di Lui più contento potevasi immaginare. In tal occasione chiese umile perdonanza ai Religiosi presenti de' mali esempi, com'ei diceva, e degli scandali, che gli avea dati; il che risvegliò in essi affetti di tenerezza, e di compunzione. Lo stesso pur fece con altri in particolare. Anzi in quell' ora mandò di fretta a ricercare del P. Rigo per supplicarlo, siccome fece, a praticare in suo nome un tal atto con un Religioso lontano.

Ma sorpreso indi a poco da un mortal parocismo, gli venne amministrata la estrema unzione, che ricevette tutto presente a se stesso, e con una religiosa costanza, accompagnando e colla lingua e col cuore le orazioni solite della Chiesa per quella sacra funzione. Avvedutosi più che mai allora della vicinanza al suo termine, non potè più contenersi dal dare in uno sfogo straordinario di giubilo, che suscitò negli astanti una tal tenerezza di affetti, che furono costretti a piagnere dirottamente. Due ore innanzi al suo felice passaggio, chiese al P. Gio: Battista Contarini, che dì, e notte volea sempre a' suoi fianchi, se in quel giorno, o nel susseguente sarebbe morto? e assicurato da quanto appariva, che così appunto avverebbe, gliene seppe buon gra-

do

do, e dimoſtrò nel ſembiante giulivo il gradimento ſuo per una riſpoſta così gradita.

Intanto con atti i più ferventi di fede, di ſperanza, di carità, e con iſpeſſe focoſe giaculatorie verſo il Crocefiſſo, che tenea nelle mani, e verſo Maria ſantiſſima, la di cui ſacra immagine ſi fece appendere alla parete del muro oppoſto per così averla ſempre dinanzi agli occhj, ſi andava ſempre più accoſtando al termine ſoſpirato. Numerava allora per gratitudine le molte miſericordie uſategli in vita dal cuor benefico del ſuo Dio, e quella in particolare di averlo ſempre tenuto ſino a quell' ora in una ignoranza felice delle coſe del Mondo, talchè vicino a morte poteſſe dire al P. Fantoni con iſtupore di quanti l'udirono; *che moriva ſenza neppur ſapere, che voleſſe ſignificare la voce di coſa lubrica.* Non ſi saziava pertanto di benedire, e di ringraziare la infinita bontà di Dio, per la cura ſpeziale, che ſi avea preſo di Lui in condurlo con modi così ammirabili al porto della ſalute, e diſtruggevaſi in teneriſſimi affetti in penſare, che Iddio foſſe contanto benefico, ed amoroſo con un vil omicciuolo, con un putrido cadavere, con un'enormiſſimo Peccatore com'era

m'era ſolito di chiamarſi, ſino a volerlo in breve glorificare nel Cielo.

E qui non poſſo diſpenſarmi dal riferire una coſa degna di tutta l'ammirazione. Viſſe il P. Celeſtino ſempre pauroſo, e timido di ſe ſteſſo, e per le ſue ingratitudini, come diceva, con vero ſpirito di umiltà, uſate a quel Dio, che lo avea ſempre beneficato con tanta ampiezza, temeva vicino a morte di andar ſoggetto a diſturbi, e di aver a patire graviſſime tentazioni; ma tuttavia non avvenne, come penſava. Concioſiachè l'amoroſiſſimo Iddio, che ama molto e gradiſce gli umili ſentimenti de' ſervi ſuoi, ſi compiacque in quell'ora di liberarlo da ogni anſietà, e veſſazione, donandogli per l'oppoſto una tal quiete d'animo, e così grande, ch'egli medeſimo ne ſtupiva; coſtretto però a confeſſare di propria bocca, che *ſi trovava allora aſſai contento, e tranquillo, nè avea coſa che lo moleſtaſſe nell'animo, e lo inquietaſſe.* Anzi quel Dio, che ſoprabbonda in miſericordia, in queſti ultimi eſtremi giorni della ſua vita gli riſvegliò nel cuore una viva fiducia della ſua eterna ſalvezza fondata nei meriti di Gesù Criſto, e nel patrocinio autorevole della ſua gran Madre Maria: *metto l'anima mia*, diceva egli,

co-

come attesta di averlo più volte udito il P. Contarini, *metto l'anima mia nel costato di Gesù Cristo, affinchè tinta di quel prezioso liquore, venga accettata dal divin Padre in odore di soavità, e possa dire in riceverla: ecce odor sanguinis Filii mei. Ne' miei meriti*, seguiva a dire, *nulla confido, ma tutte le cose mie presento a Maria, affinchè Ella del Suo le faccia la sopracoperta, e a nome suo le presenti in vantaggio mio al suo divino Figliolo.* E crebbe così nel suo cuore cotesta confidenza di sua salvezza appoggiata ai meriti sopradetti, che ne parlava, come di cosa certa, e indubitata: perciò rivolto a Maria istessa ripeteva sovente: *Ah Madre santissima! un poco di Purgatorio, e poi con Voi in Paradiso a godervi per tutta la eternità.* Quindi tante altre volte fu udito allora a parlare della gloria del Paradiso con tal franchezza, come se già la tenesse in pugno, e ne fosse al possesso. *Quante grandi cose*, diceva, *che non ho potuto sapere qui in terra, tutte le saprò subito, che sarò giunto a quella gloria beata, e ciò perfettamente senza studio, senza fastidio, senza fatica. Torrente voluptatis tuæ potabis eos: Ah Signore non una stilla, nè alcune soltanto, ma un torrente di piacere annegherà l'Anima mia per tutta la eternità. Quam pulcra tabernacula*

tua

tua Domine? quanto mai ſono amabili i voſtri tabernacoli, o Signore? quam ampla domut tua? o quanto mai è grande, e ſpazioſa la voſtra caſa. Queſti, e tanti altri erano i concetti ricavati dalla divina Scrittura, e que' dolciſſimi, e teneriſſimi ſentimenti, co' quali pieno di confidenza in Dio liquefacevaſi il P. Celeſtino nelle circoſtanze della ſua morte.

Ridotto quaſi agli eſtremi, e quando potea crederſi più aggravato, che mai dalle mortali ſue anguſtie, lo interrogò il ſuo Confeſſore, coſa faceſſe allora, e coſa diceſſe in ſuo cuore? Riſpoſe egli con quel poco di fiato, che gli reſtava, che *non potea ſaper altro, nè altro potcva dire, ſe non che libenter Domine, libenter patior pro te.* E queſto in fatti fu ciò, che giorni innanzi pur diſſe al P. Rigo, *che aſſai volontieri ogni coſa ſoffriva, nè de' ſuoi mali punto ſi lagnava, mentre queſta era una grazia ſpeziale richieſta, e ottenuta da Maria ſantiſſima poco dopo la ſua Profeſſione, che lo impegnava a darle per gratitudine mille benedizioni, e mille ringraziamenti.*

Ma accortoſi, che già mancava chieſe di nuovo l'aſſoluzione Sacramentale. Indi pregò, che col ſòlito ſegno ſi convocaſſero i Religioſi per aſſiſterlo nelle agonie, e per ajutarlo colle loro orazioni

nel

nel ſuo paſſaggio all'eternità. Per ultimo fece cenno, che s'intuonaſſe l'Antifona *Salve Regina*, com'è coſtume cantarſi da tutta la Religione in ſimili circoſtanze; nel corſo della quale aperti più volte gli occhj quaſi in atto di ſupplicare Maria a ricevere il di lui ſpirito, reſe placidamente l'Anima innocentiſſima a Dio, che fu in Venerdì ſu l'ora in circa del mezzo giorno ai 26. di Agoſto dell' anno 1757. contando venti quattro anni della ſua età.

Aveva ſempre deſiderato, e pregò inoltre con molta iſtanza Maria ſua Madre, e ſingolare Avvocata di morire nel giorno ſolenne della ſua glorioſa Aſſunzione al Cielo, ma non ottenne la grazia deſiderata. E queſta proteſtò egli, preſenti più Religioſi, che fu la prima, e l'unica volta, che non venne eſaudito dalla ſua gran Madre. Quantunque poi il non averlo aſcoltato in queſta occaſione, accreſcendogli il merito del ſuo patire, fu un contraſegno ſempre maggiore di quell'affetto parziale, che Maria gli portava.

CAPO XIX.

Alcune cose avvenute dopo la morte del P. Celestino.

MOrto che fu il P. Celestino non perdette le angeliche sue fattezze, e più tosto che ingenerar tristezza, ed orrore il di Lui Cadavere, eccittava pietà, tenerezza, ed una spirituale consolazione in mirarlo.

Un Cavalliere noto al P. Fantoni, e da Lui descritto per un uomo di gran saviezza, e di molto credito nella sua Patria, solito per certo natnral suo ribrezzo di sfuggir ogni incontro di veder morti, abbattutosi a caso nella nostra Chiesa in tempo, che stava esposto quel benedetto cadavere, s'affissò così in Lui collo sguardo, che non poteva più ritirarlo da quell'angelico volto rapito da un non so che, di cui non sapea render conto.

Prima ancora, che fosse portato in Chiesa quel prezioso deposito, un di Lui Fratello per nome Domenico, oppresso da una profonda malinconia bramò di vederlo; e non si tosto gli bacciò la mano, che la tristezza, da cui era stranamente oc-

occupato, ſe gli cangiò in altrettanta le-
tizia.

La di Lui Madre afflittiſſima per una
tal morte, come ogn'uno può figurarſi,
venne la mattina per tempo alla noſtra
Chieſa per rendergli gli ultimi uffizj di
una materna pietà, e rimaſe in vederlo
conſolatiſſima, ritornando indi a Caſa di-
verſa affatto da quella di prima, quieta
nell'animo ſuo, raſſegnata, e contenta.
E queſto appunto fu ciò, che ſtette mai
ſempre a cuore del P. Celeſtino, quando
era in vita, e che pur ſempre aveva ar-
dentemente deſiderato, che Iddio cioè
raſſegnaſſe i ſuoi di caſa, e ſingolarmen-
te la Madre nelle circonſtanze della ſua
morte; ſicchè in vece di affligerſi e di
anguſtiarſi nella ſua perdita provaſſero
conſolazione, e conforto.

Fu ſtraordinario il concorſo alla ſua
ſepoltura d'ogni genere di Perſone, e
dapertutto ſi udiva acclamarlo per un
Angelo, e per un Santo, ognun dolen-
doſi amaramente di averlo perduto.

Diedero moſtra del lor cordoglio mol-
te illuſtri Matrone, che lo avevano in
ſtima grande, quando era in vita, e aſ-
ſai pregiavano la ſua virtù, verſando co-
pioſe lagrime al ſegno della ſua morte.
E poichè Lui appunto riguardavano co-

me un'Anima particolare, e lo tenevano per un Santo, perciò ricercavano ansiosamente chi dasse loro alcuna cosa, che stata fosse a suo uso per serbarla come reliquia.

Venne annunciata con una Lettera circolare ai Conventi della Congregazione la immatura morte del P. F. Celestino, e se non riuscì inaspettata per le previe notizie già sparse della lunga, e grave sua infermità, a tutti fu certamente sensibile e dolorosa. Il P. Egidio Rigo però sentì sopra ogni altro la perdita irreparabile di un tal Religioso, che chiama nella vita, che di lui scrisse *suo carissimo, e sincerissimo Amico*. E per isfogo del suo dolore, e in attestato di quell'affetto sincero, che sempre gli professò, fece, e raccolse in un libro a parte diverse composizioni in verso latino di vario metro, delle quali piacemi qui soltanto di rapportare il seguente epigramma, che intitola

Epitaphium, sive Insceiptio super sepulcrum Amici.

In cui crede di numerare in ristretto le varie, e più insigni virtù dell'estinto suo Amico, e dice così!

Hic

Hic jacet, extinctus crudeli funere Amicus
Deliciæque meæ, dimidiumque Animi
Bis denos, & quatuor haud numeraverat annos
Et mors sæva nimis sustulit ante diem
Hic humilis, patiens, mitis, pietate decorus,
Verbo, Opere, Exemplo, Religione nitens.

Dì cui in sostanza ecco il sentimento.

Qui giace estinto quel fedele Amico.
Che del mio cor fù la porzion più cara
Svelto qual fior dal praticello aprico
Ad un colpo fatal di morte avara
Ma benchè il quinto lustro Ei non compio
Specchio d'alte virtù visse, e morio.

Nel giorno istesso della morte di questo buon servo di Dio avvenne una cosà degna d'essere qui riferita, se non altro per far capire la stima grande; in cui era appresso moltissimi. Erano parecchj giorni, che non pioveva in Venezia, e tale, e tanta era la penuria dell' acqua persin ne' pubblici Pozzi, che tutti la sospiravano avidamente, e la chiedevano a Dio con preci pubbliche della Chiesa. Avvenne intanto, che nel giorno stesso della morte del P. Frà Celestino ne cadde tanta, che bastò a soddis-

fare ai desiderj comuni. E a di Lui meriti fu ascrita da molti la grazia ottenuta.

In quel giorno, in cui stette esposto quel benedetto Cadavere, fu riferito al P. Rigo, che due Persone Secolari, le quali si raccomandarono al Signore per i meriti del suo Servo, riportarono benefizio, è sollievo nella loro corporale salute, come appunto desideravano. Ciò pur, che avvenne ad un certo uomo per nome Alessandro Manfron, che tormentato potentemente da un acerbissimo dolor di orecchio prese per divozione uno di que' molti fiori, ch'erano sparsi e sopra, e attorno il Cadavere del nostro illustre defonto, ed applicatolo con fiduzia alla parte inferma, ed afflitta, risanò immantinente con istupore di quanti seppero questo fatto.

Da Persona degna di tutta la fede, autorevole, e religiosa fu riferito al P. Innocenzo Fantoni, che nei primi giorni dopo la morte del P. Frà Celestino alcune pie Personè, che lo avevano in gran concetto, chiesero a Dio grazie particolari per i meriti, e per la intercessione di Lui, se già fosse a quell'ora in possesso del Paradiso, e protestarono di averle in fatti ottenute.

Al-

Alcuni fino al presente conservano per questo buon Servo di Dio una stima particolare, e a Lui si raccomandano con caldezza, affinchè appresso Iddio gli sia Protettore, e Avvocato. Siccome ad altri rincresce molto di non averlo impegnato mentre era in vita a farsi intercessore per essi giunto, che fosse nel Paradiso.

Queste in sostanza sono tutte le pie memorie che ho potutto raccogliere da ciò, che mi attestarono persone autorevoli, che conobbero appieno il P. Celestino, e che lo trattarono intimamente, e da quel molto più che ci lasciarono scritto gli Autori sopraccenati delle due vite, che seco Lui vissero alla dimestica. Più senza dubbio potuto avressimo riferire della virtuosa sua vita, s'egli nella pratica delle virtù fosse stato meno industrioso in nascondersi agli occhj altrui, e se i suoi compagni usata avessero maggior cura di osservarlo nel suo virtuoso operare. Quel poco con tutto ciò, che di Lui abbiam raccolto, e riferito finora potrà bastar se non altro per esaltare la divina Bontà, che persino a dì nostri abbia voluto glorificarsi in un Giovane, che nel breve corso degli anni suoi seppe così bene distinguersi nell' esercizio

non mai interrotto delle più ſode virtù, ſicchè di Lui poſſa dirſi con tutta equità: *conſumatus in beevi explevit tempora multa*.

IL FINE.

NOS F. JOANNES BAPTISTA LAMARI

Vicarius Generalis Congregationis

B. JACOBI SALOMONII.

CUM uti nobis exponitur R. P. F. Carolus Zangiacomi Congregationis noſtræ, B. Jacobi Salomonis Venetiarum, opus, cui titulus *Pie Memorie del P. F. Celeſtino Groſman*, compoſuerit, illudque prælo ſubjicere deſideret Nos harum ſerie, noſtrique officii autoritate, quantum in nobis eſt, & ſervatis alias ſervandis paterne, indulgemus dummodo a R. R. P. P. Aurelio a Turre, & Anaſtaſio Comi, præfatæ noſtræ Congregationis Lectoribus luce dignum judicetur, eorumque cenſorio inſcriptis calculo approbetur.

Datum Venetiis in Collegio noſtro SS. Roſarj, die 10. Septembris 1771.

(F. Joan: Baptiſta Lamari
Vicarius Generalis.

NOS infrascripti Sacræ Theologiæ Lectores mandante A R. P. F. Joan: Baptista Lamari Congregationis nostræ B. Jacobi Salomonii Ordinis Prædicatorum Generali Vicario perlegimus opus inscriptum: *Pie Memorie del P. F. Celestino Grosman* a R. P. F. Carolo Zangiacomi compositum, nihilque in ipso potuimus deprehendere, quod catholicæ orthodoxiæ, aut bonis moribus videretur adversum; quin potius plurimum ædificationis pie legentibus afferre posse non dubitamus.

Datum Venetiis in Collegio SS. Rosarj die 16. Septembris anno 1771.

(F. Aurelius a Turre S. Theol. Lector.
(F. Anastasius Comi S. Theol. Lector.

INDICE DE' CAPI.

CAPO I.

CAPO II.

CAPO III.

CA-

CAPO IV.

CAPO V.

CAPO VI.

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO XVI.

CAPO XVII.

CAPO XVIII.

CA-

CAPO XIX.